

FEDERICA PIRAS

Pavia e il suo territorio in età tardoantica: sintesi delle conoscenze alla luce dei recenti rinvenimenti

Abstract

Il presente contributo propone una sintesi delle conoscenze inerenti l'assetto urbanistico di *Ticinum* e l'organizzazione del suo territorio in età tardoantica, epoca in cui la città, che fin dalle origini svolge un ruolo fondamentale all'interno della rete stradale romana, vede aumentare esponenzialmente la propria importanza strategica, quando prima Milano e poi Ravenna diventano capitali imperiali. Esaminando prima i rinvenimenti nel centro urbano (parte I) e poi quelli all'interno dell'*ager ticinensis* (parte II), è stato possibile individuare alcune aree funzionali, alla base dell'organizzazione cittadina e territoriale di Pavia in età tardoantica.

This paper presents a synthesis of knowledge concerning the urban layout of *Ticinum* and the organization of its territory in Late Antiquity. The city, which has played a fundamental role within the Roman road network since its origins, sees a considerable increase in its strategic importance, when Milan at first and then Ravenna become imperial capitals. Through the study of discoveries around the urban center (part I) and the *ager ticinensis* (part II), it is possible identifying some functional areas characterizing Late Antique Pavia, both for urban space and surrounding territory.

Il contributo ha come scopo quello di fornire una sintesi delle conoscenze inerenti l'assetto e l'organizzazione di Pavia e dell'*ager ticinensis* in età tardoantica, con particolare attenzione alle più recenti indagini¹.

Pavia sorge sulla riva sinistra del fiume Ticino, pochi chilometri a Nord della confluenza del fiume nel Po, a controllo di un importante punto strategico di passaggio sia terrestre che fluviale. Le fonti itinerarie documentano il rilevante ruolo svolto da *Ticinum* come punto nevralgico all'interno della complessa rete stradale romana fin dalle sue origini: i collegamenti con *Mediolanum*, *Vercellae*, *Augusta Taurinorum*, *Placentia*, *Cremona* rappresentano segmenti di più lunghe direttrici che si irradiano in tutto il territorio dell'Impero. In età tardoantica, quando prima Milano e poi Ravenna diventano capitali imperiali, il ruolo di snodo tra le grandi arterie terrestri provenienti da occidente (Monginevro-Torino-Pavia e Piccolo San Bernardo-Vercelli-Pavia) e di terminale della navigazione della Pianura Padana svolto dalla città acquisisce sempre maggiore importanza². Tra la fine del III secolo d. C. e per tutto il IV secolo

¹ Il lavoro qui presentato prende spunto dai dati raccolti nella Tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, discussa dalla scrivente presso l'Università degli Studi di Milano (a. a. 2013/2014, relatore Prof. F. Slavazzi).

² Sulla rete viaria terrestre si vedano FRACCARO 1946; TOZZI 1984b; TOZZI 1984c; TOZZI 1998; GALLI 1991. Per le vie fluviali rimando a BOFFO 1977 e UGGERI 1998.

d. C. si registra un potenziamento generale della rete viaria cisalpina, in particolare nel tratto tra Pavia e Cozzo in direzione delle Gallie, diventato il più importante asse di scorrimento per merci e contingenti militari. *Ticinum* diventa così una sorta di distacco della nuova capitale *Mediolanum*, distante solo 20 miglia, con funzioni militari e amministrative: le mura, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d. C. vengono rafforzate e per tutto il IV secolo la città ospita eserciti comitatensi, sia stanziati che in transito verso altre aree dell'Impero, oltre a permettere, grazie alla posizione lungo una via fluviale navigabile, rifornimenti costanti di vettovaglie e di armi. Pavia viene scelta come luogo di guarnigione e transito di eserciti per motivi logistici, ma anche per salvaguardare la condizione civile della capitale *Mediolanum*, che la presenza di soldati, per la maggior parte di origine barbarica, avrebbe compromesso.

All'inizio del V secolo d. C. i valichi alpini non costituiscono più un confine inviolabile da parte delle popolazioni barbariche e Milano appare troppo esposta al pericolo di invasione: nel 402 d. C. la corte viene trasferita a Ravenna, difesa da paludi e dotata di un porto che garantisce approvvigionamenti dal mare.

Con l'età gota e, in particolare, con Teoderico *Ticinum* assume per la prima volta una funzione in proprio, non più subordinata alla vicina *Mediolanum*: i vantaggi logistici e militari che l'hanno da sempre caratterizzata acquisiscono un crescente valore. La presenza dei Goti modifica l'aspetto urbanistico e architettonico della città che diventa residenza di alti funzionari e, in determinate occasioni, anche del re. Pavia diventa sede di un *palatium*, centro amministrativo, porto fluviale, sia commerciale che militare, centro nevralgico per lo smistamento di vettovaglie ed eserciti provenienti da tutta l'area nord-occidentale che, attraverso il Po e i suoi affluenti, raggiungono Ravenna, a sua volta sede amministrativa e residenza regia.

I.

Assetto urbanistico di *Ticinum* tardoantica

Il carattere più evidente del centro storico di Pavia è la regolarità del tessuto stradale moderno, avvertibile al suolo e ben riconoscibile tramite fotografia aerea, che ricalca, con la fase intermedia di età medievale, il tracciato viario romano. In particolare, Corso Strada Nuova, in direzione N-S, e Corso Cavour/Corso Mazzini, in direzione E-O, costituiscono rispettivamente il cardo e il decumano massimi, generatori dell'impianto urbano, costituito da 10 isolati (quadrati di 80 m) sul lato lungo e 7 o 8 isolati sul lato breve³. Nonostante non si siano conservate tracce dell'antica cinta muraria⁴, i limiti della città sono

³ Per la topografia e l'impianto urbanistico di *Ticinum* romana si vedano NOCCA 1934; TIBILETTI 1968; HUDSON 1981, pp. 18-22; GABBA 1984; SALETTI 1984; TOZZI 1984a, pp. 185-191. In particolare, per la datazione della pianificazione e attuazione dell'impianto di *Ticinum* si vedano i recenti dati emersi dalle indagini condotte in via Omodeo (BLOCKLEY – CAPORUSSO 1991; INVERNIZZI 1998 pp. 281-282; DEZZA - BRAMERI 2007; INVERNIZZI 2018a, p. 263).

⁴ Sulle mura e le porte urbane di Pavia si vedano FAGNANI 1959; BULLOUGH 1966 e HUDSON 1993.

facilmente ricostruibili grazie alla regolarità dell'impianto viario, alla presenza degli snodi viari in corrispondenza delle porte urbane e alla conoscenza delle aree necropoliari posizionate a Nord a Ovest e ad Est dell'abitato⁵. Il limite meridionale dell'impianto urbano, invece, risulta essere in stretta relazione con il Ticino, dove il ponte romano, ancora parzialmente conservato, si trova in corrispondenza della prosecuzione del cardo massimo⁶. La piazza del foro, mancando testimonianze significative di natura archeologica o epigrafica, è collocata, secondo quanto ipotizzato dalla maggior parte degli studiosi sulla base delle fonti letterarie, in corrispondenza dell'attuale Piazza della Vittoria, poco distante dal centro geometrico dell'impianto urbano, in coincidenza con la piazza pubblica medievale⁷. L'unica testimonianza monumentale di età romana giunta a noi relativamente intatta è costituita dall'impianto fognario, perfettamente conservato in più punti: i canali di scarico individuati, in parte ancora in uso, formano nel sottosuolo un reticolato corrispondente a quello viario.⁸

L'evidenza dell'impianto viario e della rete fognaria di Pavia contrasta con la quasi totale mancanza di informazioni riguardanti gli edifici pubblici e le strutture abitative, che fa di Pavia uno dei centri meno noti dell'area padana⁹. La scarsità di resti archeologici è dovuta principalmente ad un'intensa attività di spoliazione che, partendo dall'età medievale, prosegue ininterrottamente nei secoli successivi, accompagnata dalla carenza di grandi attività di scavo archeologico che abbiano potuto fornire una sequenza stratigrafica completa, dall'età preromana al medioevo: le indagini nel centro urbano si limitano a interventi di emergenza, per la maggior parte di esigua estensione e realizzati in tempi estremamente ridotti. A questo quadro si aggiunge la quasi totale mancanza di pubblicazione degli scavi più datati, la cui utilità risulta irrimediabilmente compromessa¹⁰. Un'inversione di tendenza si è verificata negli ultimi anni con lo scavo presso il Palazzo di Giustizia, che può essere considerato a tutti gli effetti la prima indagine in estensione condotta nel centro storico di Pavia.

⁵ Sulle necropoli di età romana di Pavia si vedano CALANDRA 1998 e GORRINI - ROBINO 2010.

⁶ Sul ponte romano si vedano TOZZI 1981 e TOZZI 1984b, p. 195.

⁷ TOZZI 1984b, p. 196; MACCABRUNI 1995, p. 366.

⁸ Tale corrispondenza ha portato inizialmente ad ipotizzare l'appartenenza dei due impianti ad un piano costruttivo unitario, realizzato in concomitanza con la fondazione della città collocata nell'89 a. C. o al più tardi nel 49 a. C.; si veda il primo studio sistematico di Carlamaria Tomaselli (TOMASELLI 1978). Tuttavia, nuovi dati hanno portato a ridimensionare l'unitarietà della realizzazione della grandiosa rete fognaria di Pavia, essendo emersi, in alcuni punti (via del Carmine, via Omodeo) rifacimenti o aggiunte di età posteriore. Anche la datazione del progetto è da rivedere in quanto lo sviluppo effettivo della città, sulla base dei rinvenimenti archeologici si colloca in età augustea. Si vedano INVERNIZZI 1998, pp. 286-287; INVERNIZZI 2018a, p. 264.

⁹ MACCABRUNI 1995, p. 365. La localizzazione degli edifici pubblici caratteristici delle città romane (teatro, anfiteatro, terme, edifici religiosi) sono tutti interrogativi ancora in attesa di risposta. L'esistenza di un anfiteatro è attestata da un'iscrizione di Atalarico, datata al 528/529 d. C., nella quale si fa riferimento a lavori di ristrutturazione dell'edificio fatti eseguire dal re goto (PANAZZA 1953, Cat. n. 10, Tav. LXXXIV, pp. 232-233; STENICO 1968, p. 75, nt. 21). In merito agli edifici di culto di età romana rimando ad un recente contributo di M. E. Gorrini dove viene proposto un quadro della topografia sacra di *Ticinum* attraverso l'analisi delle iscrizioni sacre note (GORRINI 2014).

¹⁰ INVERNIZZI 1998, pp. 279-280. In molti casi, come per esempio quello degli scavi in piazza della Vittoria, rimangono solo le scarse relazioni depositate presso l'Archivio Topografico della Soprintendenza e le fotografie conservate presso l'Archivio dei Musei Civici (INVERNIZZI 1998, p. 280, nt. 6).

I. 1 – I rinvenimenti nel centro urbano

Di seguito viene proposta una sintesi dei principali rinvenimenti assegnabili all'età tardoantica, selezionati a partire dal *Regesto e carta dei trovamenti urbani dal '700 ad oggi* di G. Valle¹¹, che raccoglie tutti i dati disponibili sui ritrovamenti archeologici nel sottosuolo di Pavia fino al 1995, ai quali si aggiungono i ritrovamenti successivi a tale data, pubblicati nel *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*.

1	Pavia. Via Azzario/ via Frank <ul style="list-style-type: none">Anno: 1985 Tipologia rinvenimento: struttura muraria generica	Rinvenimento di un grosso muro in ciottoli di fiume e mattoni legati da malta, sul quale poggiano i resti di una copertura a volta. La struttura è datata all'età romana o altomedievale. Relazione e rilievi di Palestra in <i>ATS. VALLE</i> 1995, p. 10, n. 1.
2	Pavia. Via Azzario 4 <ul style="list-style-type: none">Anno: 1881Tipologia rinvenimento: sepoltura doppia	Durante gli scavi condotti nella cantina di Casa Valerio emerge una sepoltura doppia, connessa alla chiesa di S. Eufemia, costituita da una tomba maggiore con, al suo interno, un loculo minore che vi si appoggia. La sepoltura minore è formata da tre tegoloni in terracotta, dei quali uno anepigrafo, gli altri due con bollo del vescovo Crispino II (CRISPINVS EP(ISCOPV)S IVN(IOR) FEC(IT)). All'interno vengono rinvenute le ossa mancanti del teschio, un frammento di fiala in vetro e frammenti di ceramica lavorata. La sepoltura maggiore è formata da grossi embrici e presenta all'interno una decorazione dipinta (foglie, palme, linee, festoni, corone, vasi e altri elementi di difficile interpretazione). Il loculo ha come <i>terminus post quem</i> l'episcopato di Crispino II (521-541 d. C.), mentre la tomba dipinta risalirebbe ad un momento antecedente. PANAZZA 1953, p. 230, nn. 7-8; VALLE 1995, p. 10, n. 2.
3	Pavia.	La chiesa, la cui fondazione è attribuita S. Siro, primo vescovo di Pavia (IV secolo d. C.), si colloca fuori dalle

¹¹ La documentazione raccolta dal Valle aveva lo scopo di fornire le informazioni, tra cui la valutazione del rischio archeologico, utili alla progettazione del nuovo PGR di Pavia e, allo stesso tempo, offrire gli strumenti utili alla tutela del patrimonio archeologico della città, attraverso la normativa del piano. I dati raccolti, confluiti in un archivio computerizzato organizzato in apposite schede standardizzate, sono anche rappresentati su carte topografiche in scala 1:2000 (VALLE 1995, p. 7).

Via Boezio. Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio

- Anno: 1949

Tipologia rinvenimento: strutture murarie pertinenti alla basilica paleocristiana

mura, all'angolo Nord-Ovest dell'impianto urbano, in corrispondenza all'ingresso della città per chi giunge da Milano. Essa viene significativamente intitolata ai martiri milanesi i SS. Gervasio e Protasio dopo il 386 d. C., anno in cui sono scoperti a Milano i corpi dei due martiri. Nella cattedrale viene sepolto S. Siro: il suo sarcofago, recante l'iscrizione SVRVS EPC, rinvenuto nel 1873, è attribuito, sulla base della forma delle lettere dell'iscrizione, al IV secolo d. C. Attorno alla prima chiesa e alla tomba del suo fondatore si sviluppa l'area cimiteriale cristiana nella quale si ritrovano, a partire dagli inizi del XVIII secolo, numerose iscrizioni funerarie romane e paleocristiane, tra cui due are votive, un titolo funerario di Ennia Vera (V-VI secolo d. C.) e uno di Marcello Pinctore (VI secolo d. C.).

Nel 1949 alcuni saggi effettuati nell'area della piazzetta antistante la chiesa e nel locale adibito a teatrino, condotti da G. Panazza, intercettano alcune strutture pertinenti alla basilica paleocristiana: l'abside originaria, un arco trionfale, una struttura in corrispondenza della parte Ovest del campanile, un grande arcone e un muro che si appoggia al terzo contrafforte Sud e che prosegue al di sotto del locale adibito a teatrino. Secondo il Panazza, che si basa sui rapporti strutturali, le evidenze individuate potrebbero non appartenere tutte alla stessa fase costruttiva; in particolare, la forma dell'arcone, il tipo di muratura e di malta, l'abside con contrafforti e la tecnica costruttiva dei muri sotto il teatrino sono databili tra il V e il VI secolo d. C.; ad un momento immediatamente successivo risale l'arco trionfale, forse da collegare con la ricostruzione dell'edificio promossa da Epifanio nel 476 d. C., quando la chiesa viene danneggiata dall'incendio di Pavia provocato dalle truppe di Odoacre. D. Bullough propone un confronto della struttura paleocristiana della chiesa dei SS. Gervasio e

		<p>Protasio con la basilica <i>Apostolorum</i> a Milano, fondata da Ambrogio, all'epoca delle scoperte del Panazza ancora poco conosciuta. Secondo lo studioso l'arco scoperto dal Panazza sarebbe la prova che la chiesa paleocristiana pavese avesse in origine una pianta a croce simile a quella della basilica <i>Apostolorum</i>, differenziandosene solo per le dimensioni più contenute.</p> <p>CAPSONI 1782, p. 237; RITTATORE 1939, p. 31; PANAZZA 1953; BULLOUGH 1966, pp. 118-119.</p>
4	<p>Pavia. Via Capsoni. S. Ambrogio minore</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1956 <p>Tipologia rinvenimento: sepolture</p>	<p>Rinvenimento di tombe a inumazione formate da mattoni sesquipedali e tegoloni, contenenti scheletri e frammenti metallici andati dispersi. Secondo il Fagnani le sepolture sarebbero databili tra il V e il VI secolo d. C.</p> <p>FAGNANI 1956, p. 194; VALLE 1995, p. 12, n. 20.</p>
5	<p>Pavia. Via G. Cardano. Ex convento San Maiolo</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1999/2000 <p>Tipologia rinvenimento: strutture murarie di impianto artigianale</p>	<p>Lo scavo dell'ala Est del fabbricato documenta una frequentazione che va dall'età romana fino all'Ottocento. In particolare, viene identificato un edificio di difficile datazione e interpretazione, riferibile genericamente all'età romana. Si tratta di un vano con una preparazione pavimentale molto spessa sulla cui superficie si conservano le impronte di mattoni di modulo romano (fase I); in un secondo momento il vano pavimentato viene ampliato e all'edificio viene aggiunto un altro ambiente. Addossato all'esterno del muro Sud è stato individuato un sistema di scarico composto da una vasca rettangolare e da una canaletta con orientamento Est-Ovest (fase II). Segue un momento di abbandono del complesso documentato da una buca ellittica che intacca i muri e il pavimento, forse da interpretare come vasca di decantazione riferibile a qualche lavorazione che si impianta nell'area dopo l'abbandono dell'edificio (fig. 1).</p>



Fig. 1. Vasca di decantazione (da INVERNIZZI 2006, fig. 123).

R. Invernizzi avanza l'ipotesi di riconoscere nelle strutture individuate i resti di un impianto di carattere artigianale (pavimentazione di notevole spessore, sistema di scarico idrico) o di un edificio residenziale di scarso pregio, riutilizzati in un momento di decadenza per svolgere "funzioni produttive". La posizione periferica del sito, nella fascia Sud-Ovest, verso il fiume, sembrerebbe confermare l'interpretazione.

INVERNIZZI 2006, pp. 127-129.

6 Pavia.

Via Carmine. Chiesa di S. Giovanni *Domnarum*

- Anno: 1957
- Tipologia rinvenimento: *suspensurae* di ambienti residenziali o terme private.

Gli scavi condotti per la realizzazione di un nuovo edificio hanno riportato in luce, davanti alla facciata di S. Giovanni *Domnarum*, una grande quantità di *suspensurae* cilindriche. Nel 1914 lo stesso materiale era stato rinvenuto nella cripta della chiesa; inoltre, *suspensurae* risultano reimpiegate nella costruzione delle fondamenta della parte della cripta preromanica. Si registra anche una concentrazione anomala di piccole canalette laterali nell'impianto fognario della zona, che sono state interpretate come sistema di scarico di un impianto termale tardoantico. Il rinvenimento di *suspensurae*, tuttavia, non è sufficiente per ipotizzare la presenza di una struttura termale pubblica: esse possono riferirsi anche ad ambienti residenziali riscaldati o a terme private.

		Si vedano Silvani e Mirabella Roberti in <i>ATS</i> ; STENICO 1968, p. 75; HUDSON 1981, p. 20; VICINI 1987, p. 332; VALLE 1995, p. 13, n. 25; VICINI 1997.
7	Pavia. Piazza Castello. Area Palazzo Devoti <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1901; 1911; 1932• Tipologia rinvenimento: sepolture.	<p>Nel 1901 si rinvennero tombe romane a cremazione, composte da anfore segate ed embrici a copertura piana; i corredi comprendono balsamari, lucerne, frammenti di vasi a trottola e monete di Vespasiano e Costantino. Nel 1911 gli scavi realizzati per la costruzione di Palazzo Devoti riportano alla luce alcune sepolture cristiane documentate da lapidi marmoree iscritte, frammenti di vasi in vetro, lucernette e qualche moneta, oltre al titolo funebre di Costanzo (fine V – inizi VI secolo d. C.). Nel 1932 vengono recuperate due sepolture a inumazione a cassa con copertura in mattoni, una alla cappuccina e l'altra piana, contenenti resti di scheletro e monete che vanno dal I al IV secolo d. C.</p> <p>Si veda la notizia del Nocca in <i>ATS</i>; PATRONI 1912a, pp. 5-6; PATRONI 1912b, p. 426; RITTATORE 1939, p. 31; PANAZZA 1953, p. 239, n. 29 VALLE 1995, p. 14, n. 28(1)-(3).</p>
8	Pavia. Corso Cavour/via XX Settembre/via Bossolaro <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1985; 1995/1997• Tipologia rinvenimento: strutture murarie generiche.	<p>Nel 1985 viene rinvenuta una struttura muraria con andamento Nord-Sud, realizzata in ciottoli di fiume legati da malta molto tenace. Ad una decina di metri di distanza e alla medesima profondità è emerso un secondo muro avente le stesse caratteristiche costruttive. Entrambe le strutture sono da porre in relazione con i tratti di un'imponente struttura muraria (oltre 4 m di larghezza) rinvenuti nel 1956 e nel 1985 in corrispondenza della Torre Bottigella. Il muro, con andamento Nord-Sud, presenta quattro cortine laterizie commiste a calcestruzzo di malta e ciottoli di fiume, delle quali due costituiscono il paramento esterno, mentre le altre due sono annegate nella malta. Nella cantina della Torre Bottigella è stato individuato un muro simile, che dovrebbe costituirne la prosecuzione. Si tratterebbe, quindi, di un'unica struttura muraria riemersa</p>

in diversi punti. Secondo il Fagnani la struttura sarebbe da riferire all'età medievale, mentre il Palestra la ritiene più antica, romana o tardoantica. Ulteriori indagini condotte nel 1995-97 nello scantinato adiacente la Torre Bottigella hanno permesso di individuare diversi tratti di murature antecedenti la costruzione della torre, che sono da porre in relazione con i rinvenimenti precedenti.

La posizione e l'orientamento del muro inglobato nel perimetrale Sud della torre indicano chiaramente che la struttura invade la sede stradale di corso Cavour, ovvero il decumano massimo del reticolato viario romano. Tale considerazione rende problematica una datazione all'epoca romana; più verosimilmente le strutture sono da attribuire ad un edificio di età tardoantica o altomedievale che arriva ad invadere la sede stradale.

Si vedano relazione e rilievi del Palestra in *ATS*; FAGNANI 1956, p. 195; VALLE 1995, pp. 15-16; nn. 33, 38; INVERNIZZI 1998, pp. 283-284; INVERNIZZI 1995-97, pp. 220-221.

9 Pavia.
Piazza Duomo.
Ex Broletto, Palazzo Vescovile

- Anno: anni '40 del XX secolo
- Tipologia rinvenimento: mosaico pavimentale.

Tra il 1926 e il 1928, durante il restauro del Broletto, accanto alla cattedrale emergono due tegoloni, andati perduti, menzionanti un vescovo Crispino (non è chiaro a quale dei due si riferiscano).

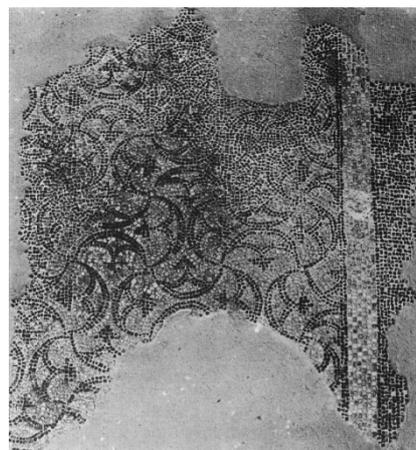


Fig. 2. Mosaico a pelte (da SLAVAZZI 1999, fig. 1).

		<p>Da quest'area proviene un lacerto di mosaico pavimentale a tessere bianche e nere con motivo a pelte, dal 1953 conservato nei Musei Civici (inv. B 399/VII); databile al IV-V secolo d. C., presenta tracce di restauro antico (fig. 2). PERONI 1975, n. 482, p. 103; HUDSON 1981, p. 21; LUSUARDI SIENA 1982, p. 194; VALLE 1995, p. 17, n. 48; SLAVAZZI 1999, p. 94 e p. 101, n. 11.</p>
10	<p>Pavia. Corso Garibaldi 27</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: - - - -• Tipologia rinvenimento: struttura muraria generica.	<p>Rinvenimento di una struttura muraria, secondo il Panazza datata al V-VI secolo d. C., mentre il Fagnani la considera pertinente alla cinta muraria romana.</p> <p>FAGNANI 1959, p. 35; VALLE 1995, p. 20, n. 68</p>
11	<p>Pavia. Corso Garibaldi/via Corridoni</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: - - - -• Tipologia rinvenimento: strutture murarie generiche.	<p>Rinvenimento di colonne in marmo, frammenti di pavimento in cocciopesto, resti di muro in conglomerato di ciottoli perpendicolare alla via. Si tratterebbe di strutture altomedievali.</p> <p>Si vedano le notizie del Panazza e del Silvani in <i>ATS</i>; VALLE p. 20, n. 69.</p>
12	<p>Pavia. Via R. Langosco, Parrocchia SS. Primo e Feliciano</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 2008/2009• Tipologia rinvenimento: a) edificio rurale; b) sepolture.	<p>Lo scavo condotto in occasione della costruzione di garage interrati nel cortile della parrocchia, ha portato a riconoscere cinque fasi di frequentazione dell'area, collocabili cronologicamente tra l'età tardoantica e l'età moderna. All'epoca tardoantica è datato l'impianto di edifici dei quali non è possibile ricostruire la planimetria o precisarne le funzioni: nella fascia Nord del cortile si conservano solo alcuni livelli d'uso, costituiti da piani di calpestio in battuto e da trincee di spoliazione; nella zona centro-meridionale sono state individuate quattro sepolture a inumazione in nuda terra, che risultano estremamente danneggiate da interventi posteriori.</p> <p>Tra di esse si segnala una deposizione femminile con due armille in bronzo (a filo attorcigliato e chiusura a occhiello) ancora al polso della defunta e un <i>follis</i> di Costantino in</p>

bocca. La moneta fornisce un *terminus post quem* al 324 d. C., una cronologia che si accorda anche con la tipologia delle armille (fig. 3).

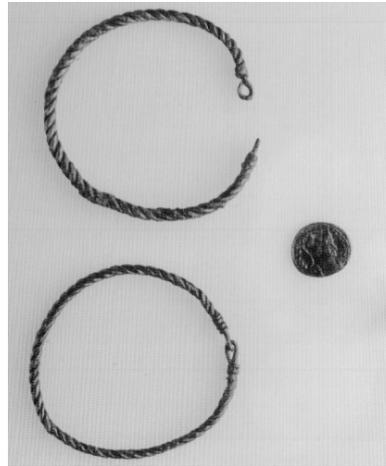


Fig. 3. Armilla e moneta in bronzo da una sepoltura tardoantica (da INVERNIZZI 2010-2011, fig. 341).

L'area si colloca all'esterno della cinta muraria romana; le strutture individuate sono da riferire, quindi, ad un edificio suburbano tardoantico per il quale si può ipotizzare una funzione rurale. Per quanto riguarda le sepolture, il posizionamento di un'area cimiteriale in una zona extraurbana risponde ancora ai criteri urbanistici romani.

INVERNIZZI 2010-2011, p. 274.

13 Pavia.
Piazza Lino. Ex caserma Bixio,
ex convento S. Tommaso

- Anno: 1895, 1997
- Tipologia rinvenimento:
canale di drenaggio di edificio
terminale

Nel 1895, durante i lavori di ristrutturazione della caserma Bixio, situata nell'ex convento di S. Tommaso, emerge un grandioso condotto sotterraneo, documentato da un rilievo del capitano S. Gariboldi. All'epoca l'indagine non viene completata a causa della presenza dell'imboccatura di un pozzo che si apre nella galleria. L'autore del rilievo, partendo dal presupposto che il condotto circonda un edificio, ricalcandone lo schema planimetrico, propone un'integrazione arbitraria della pianta, ipotizzando che la struttura prosegua verso Sud, seguendo in parte il percorso di un'aula tricora collocata al di sotto della ex chiesa di S. Tommaso. L'interpretazione delle funzioni dell'edificio, a

cui il condotto viene inizialmente associato, è controversa: W. Arslan pensa ad una chiesa paleocristiana su forme greche risalente alla seconda metà del VI secolo d. C.; D. Bullough ipotizza una la funzione di aula di rappresentanza o di edificio termale; E. Arslan vi riconosce, pur con qualche cautela, un impianto termale di III-IV secolo d. C. Nel 1997, durante i lavori di ristrutturazione del complesso è stato possibile riscoprire il condotto sotterraneo, rilevandone la corretta planimetria. Il rilievo che ne risulta è sensibilmente diverso da quello redatto dal Gariboldi. I nuovi scavi hanno permesso di proseguire l'indagine anche oltre l'apertura del pozzo, documentando la struttura fino al punto in cui è sbarrata da un muro moderno. Il condotto corre parzialmente al di sotto della ex chiesa di S. Tommaso, per poi deviare verso Nord e, con andamento curvilineo, polilobato, passare sotto l'ambiente in cui erano le docce della caserma; prosegue poi, sempre verso Nord, in direzione del cortile, con un tratto rettilineo e, infine, piega verso Est, formando un'altra abside, passando al di sotto degli ambienti dell'ala orientale del complesso, ripetendo lo stesso schema planimetrico dell'ala occidentale (fig. 4).

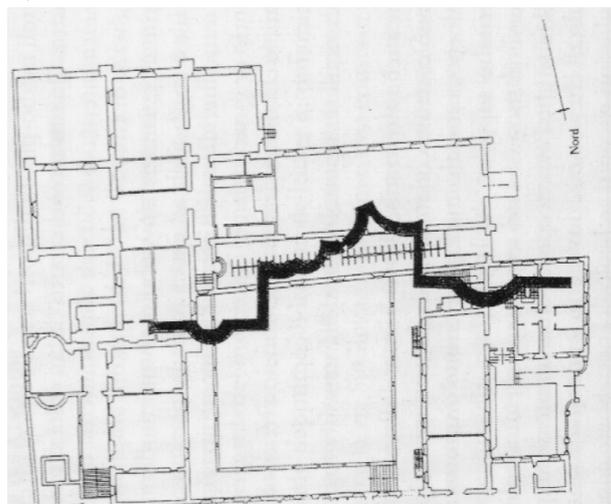


Fig. 4. Rilievo del condotto e posizionamento all'interno del complesso moderno (da INVERNIZZI 1998, fig. 8).

La natura e la funzione di tale struttura è di difficile definizione. Si può escludere, data la complessità del percorso, le funzioni di passaggio sotterraneo o di fognatura. La galleria ricalca chiaramente la pianta di un edificio, del quale non si conservano strutture; il condotto, potrebbe, quindi, costituire un canale di drenaggio e di scorrimento delle acque. Resta aperto il problema della definizione del tipo e della funzione dell'edificio circondato dal condotto. Escludendo le ipotesi di chiesa paleocristiana e di aula di rappresentanza, R. Invernizzi ipotizza che si possa trattare di un edificio termale, che sfrutta l'abbondanza di acque nel terreno in quest'area della città. In quest'ottica il condotto sarebbe servito ad incanalare le acque sorgive e l'edificio da esso circondato avrebbe potuto essere dotato di fontane o ninfei, grazie all'abbondanza di acqua. Lo schema architettonico mistilineo e la grandiosità della struttura nel suo complesso inducono ad ipotizzare una datazione al periodo tardoantico.

PATRONI 1906a, p. 204; ARSLAN 1954, pp. 515-516; BULLOUGH 1966, pp. 83-87; ARSLAN-BOSSI 1968, p. 306; STENICO 1968, p. 77; VALLE 1995, p. 22, n. 83; INVERNIZZI 1998, pp. 287-290.

<p>14 Pavia. Via Menocchio. Ex monastero della Pusterla</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: fine XIX secolo• Tipologia rinvenimento: sepoltura	<p>Gli scavi condotti dal Maiocchi e dal Moiraghi riportano alla luce una tomba di epoca tardoantica contenente uno scheletro il cui teschio tiene tra i denti una moneta di Costantino.</p> <p>VALLE 1995, p. 25, n. 102.</p>
<p>15 Pavia. Palazzo di Giustizia</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 2005/2008• Tipologia rinvenimento: edificio residenziale di alto livello	<p>Le indagini condotte durante i lavori di ristrutturazione del Palazzo di Giustizia ha hanno riportato alla luce uno spaccato di vita della città che va dall'età romana fino al secolo scorso. In particolare, per l'età romana, è documentato un edificio di grandi dimensioni che presenta due momenti costruttivi e una risistemazione. Le strutture</p>

sono risultate in pessimo stato di conservazione a causa della spoliazione di materiali e degli interventi edilizi, realizzati soprattutto nei secoli più recenti, che hanno comportato la distruzione delle strutture antiche e uno sconvolgimento generale della stratigrafia.

I materiali rinvenuti si datano tra gli inizi del I secolo d. C. e il IV-V secolo d. C., ma, provenendo per lo più dai riempimenti delle buche risultano mescolati a materiali medievali e post-medievali.

La più antica frequentazione dell'area si colloca agli inizi del I secolo d. C. con l'impianto di una *domus*; dopo una fase di abbandono e di parziale spoliazione, verso la fine del III o nel IV secolo d. C., l'edificio viene ricostruito e probabilmente ampliato, componendosi, in questa fase, di almeno cinque ambienti, di cui due con pavimentazione in *opus sectile* a tre colori e gli altri in cocciopesto. Nella zona Nord-Ovest si trovano gli ambienti più prestigiosi, decorati da *sectilia*, conservati solo parzialmente (figg. 5-6).

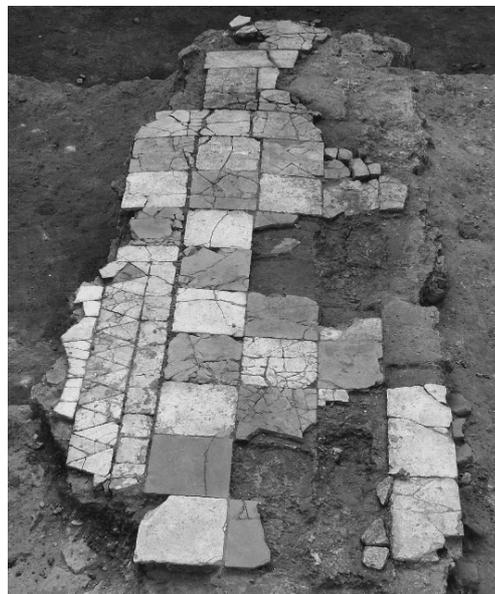


Fig. 5. Primo pavimento in *opus sectile* (da INVERNIZZI-SLAVAZZI 2013, fig. 3).

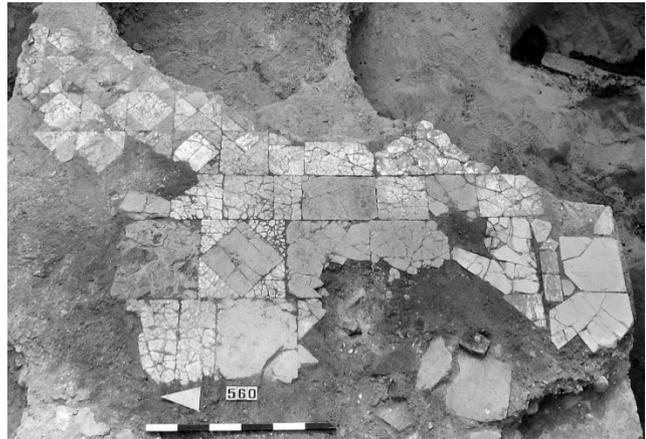


Fig. 6. Secondo pavimento in *opus sectile* (da INVERNIZZI-SLAVAZZI 2013, fig. 5).

Si tratta nel complesso di un grande edificio dotato di ambienti riscaldati e riccamente decorato, come testimoniato dalla pavimentazione marmorea e dai numerosi resti di tessere musive, frammenti di intonaco dipinto con decorazione vegetale e lacerti di cementizi con decorazioni di tessere, rinvenuti nelle buche. La presenza di abbondante ceramica domestica, sia comune che di lusso, e di anfore fa propendere per una funzione residenziale della struttura.

Lo studio dei frammenti di terra sigillata ha permesso di accertare la presenza di vasellame di alto pregio, sia di importazione che di produzione locale ma di elevata qualità, che inducono a ipotizzare l'appartenenza della struttura abitativa a membri del ceto dirigente di Pavia. Dal punto di vista cronologico, lo studio preliminare dei materiali di epoca romana-altomedievale (terra sigillata, pietra ollare e manufatti in osso) ha permesso di delineare un quadro di frequentazione dell'area che va dall'epoca augustea fino al VII secolo d. C.

I due pavimenti in *opus sectile*, recentemente studiati da R. Invernizzi e F. Slavazzi, si inseriscono nell'ambito della produzione di *sectilia* a piccolo modulo di età tardoantica

attestata in tutta l'Italia settentrionale, a cui ha dedicato uno studio specifico F. Guidobaldi. Gli esemplari di Pavia, in particolare, si collocano tra le poche testimonianze di *sectilia* tardoantichi pertinenti ad edifici civili in area norditalica, accanto a pochi esempi milanesi; infatti, la maggior parte dei casi noti è riferibile a complessi religiosi paleocristiani. Per quanto riguarda l'aspetto funzionale, gli ambienti pavimentati in *sectile* sono sicuramente da identificare con il settore di rappresentanza della *domus*, in quanto dotati delle pavimentazioni più pregiate tra quelle rinvenute.

L'area in cui sorge l'edificio si colloca all'estremità Nord-Ovest della città, lungo il decumano *maximus*: oltre limite occidentale dell'edificio non sono state individuate strutture romane, a conferma della presenza di una fascia di rispetto dalle mura (che passano in questa zona all'altezza di via Porta Marica). Non si conoscono i limiti meridionale, settentrionale e orientale della *domus*, di conseguenza non è possibile precisare la distanza dalla strada né l'inserimento della struttura all'interno dell'*insula*. La datazione al IV secolo coincide con il periodo in cui Milano è sede della corte imperiale e quindi anche di numerosi alti funzionari, ai quali vengono attribuite le poche residenze urbane e suburbane note. È probabile, in quest'ottica, che la *domus* del Tribunale, rappresenti la residenza di un alto funzionario o, comunque, di un personaggio di alto rango legato alla corte imperiale di Milano e residente a Pavia, che per la sua dimora sceglie soluzioni decorative tra le più elaborate e complesse.

INVERNIZZI 2007, pp. 171-173; INVERNIZZI-SLAVAZZI 2013, pp. 113-122; BIANCHI 2014, pp. 177-183; MAESTRI 2014, pp. 185-188; NEGRI 2014, pp. 173-176.

16 Pavia. Rinvenimento dei resti di un edificio a pianta basilicale, absidato, di età tardoantica con muri in conglomerato e paramenti in ciottoli e mattoni (fig. 7).
Via Porta Damiani/ via Pedotti/ via Alboino

- Anno: 1961
- Tipologia rinvenimento: edificio utilitario, forse *horrea*

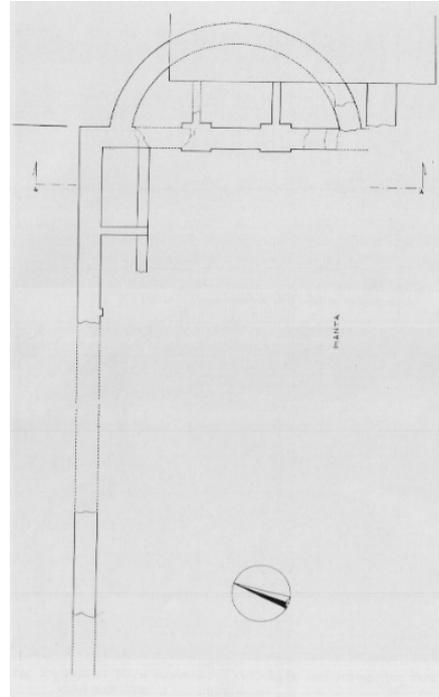


Fig. 7. Planimetria edificio absidato (da MIRABELLA ROBERTI 1973-1975, tav. II).

L'esterno della struttura presenta un paramento costituito da corsi orizzontali di mattoni manubriati, alternati a strati di ciottoli di fiume frammisti a mattoni. Si tratterebbe di un edificio a carattere utilitario, forse *horreum* o annona di età teodericiana.

Si veda la relazione con rilievo di Cirillo e Peroni in *ATS*; MIRABELLA ROBERTI 1973-1975, pp. 161-167; HUDSON 1981, p. 24; VALLE 1995, p. 30, n. 129.

17 Pavia. Le indagini all'interno di uno scantinato riportano alla luce una struttura muraria con paramento in laterizi di modulo romano e nucleo in ciottoli legati da malta, intervallati da laterizi frammentari. Non è stato rinvenuto materiale datante; la tecnica edilizia, tuttavia, indica l'età romana o tardoantica. La struttura muraria si colloca all'esterno del
Via B. Sacco/ via Dungallo

- Anno: 1999/2000
- Tipologia rinvenimento: struttura muraria generica

		perimetro delle mura ed è da riferire ad un edificio imponente di cui non è precisabile la destinazione d'uso. INVERNIZZI 1999-2000, p. 186.
18	Pavia. Via S. Giovanni in Borgo <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1906/1907• Tipologia rinvenimento: sepolture	Durante gli scavi intrapresi dal Patroni davanti al portone del civico n. 3 e oltre la porta della Pia Casa delle Derelitte, emergono alcune sepolture tra le quali una tomba alla cappuccina con moneta di Diocleziano Cesare (351-353 d. C.). Un'altra tomba, contenente un grande bronzo di Marco Aurelio e alcuni oggetti (una fibbia di cintura e un orecchino databili tra il 450 e il 520 d. C.), viene individuata in corrispondenza del civico n. 10. Gli scavi riprendono nel 1907 e permettono di individuare una tomba alla cappuccina intatta, oltre a numerosi indizi di tombe sconvolte. PATRONI 1906b, pp. 646-652; PATRONI 1908, p. 302; RITTATORE 1939, p. 32; VALLE 1995, p. 32, n. 146.
19	Pavia. Via Strada Nuova/via Calatafimi <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1924• Tipologia rinvenimento: strutture murarie generiche	Rinvenimento di una colonna o piedistallo in serizzo nell'angolo d'incontro di due strutture murarie, una delle quali a doppio paramento. I due muri si incontrano creando un angolo ottuso, proseguendo uno parallelamente al Palazzo dell'Università, l'altro verso via Calatafimi, con direzione obliqua alla via. La costruzione poggia sul pavimento della strada romana che, secondo il Patroni, è ancora in uso dopo la costruzione dell'edificio, databile all'età altomedievale. PATRONI 1924, pp. 265-268; RITTATORE 1939, p. 29; VALLE 1995, p. 35, n. 167.
20	Pavia. Piazza Vittoria/corso Cavour <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1967/1968• Tipologia rinvenimento: strutture murarie generiche	Durante i lavori per la nuova sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura si rinvenivano alcuni resti di strutture murarie in corrispondenza del cortiletto centrale, nell'unica zona non sconvolta dalle cantine dell'edificio. Il muro è in conglomerato di ciottoli e si estende in direzione Nord-Sud per una lunghezza di 5,75 m; il gradino, che segna il

	passaggio dalla fondazione all'alzato, è caratterizzato dalla presenza di un filare di laterizi di tipo romano, accompagnato da altri filari paralleli superiormente ed inferiormente. Sulla base della tecnica costruttiva la struttura si data alla tarda romanità. Si veda la relazione di Arslan in <i>ATS</i> ; VALLE 1995, pp. 38-39, n. 188.
21 Pavia. Piazza XXIV Maggio <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1985• Tipologia rinvenimento: struttura muraria generica	All'incrocio tra l'ingresso della Clinica Morelli e il parcheggio antistante viene rinvenuto un muro in ciottoli e laterizi legati da malta molto consistente, con andamento Est-Ovest. Secondo il Palestra la struttura apparterebbe all'età tardoantica o all'altomedioevo. Si veda la relazione di Palestra in <i>ATS</i> ; VALLE 1995, p. 39, n. 194.

I. 2 – Le aree funzionali

I rinvenimenti relativi all'età tardoantica così raccolti possono essere suddivisi dal punto di vista tipologico in otto categorie:

- strutture riferibili ad edifici termali (n. 13)
- strutture riferibili ad edifici residenziali (n. 6; n. 15)
- strutture riferibili ad edifici utilitari (produttivi/portuali) (n. 5; n. 16)
- strutture riferibili a edifici di culto paleocristiani (n. 3)
- strutture suburbane (n. 12a; n. 17)
- strutture murarie generiche (n. 1; n. 8; n. 10; n. 11; n. 19; n. 20; n. 21)
- sepolture (n. 2; n. 4; n. 7; n. 12b; n. 14; n. 18)
- mosaici (n. 9)

Partendo da questa prima suddivisione tipologica, nonostante la lacunosità dei dati a disposizione, si è cercato di delineare un quadro della possibile distribuzione degli spazi nella *Ticinum* tardoantica, attraverso l'individuazione di aree funzionali (Tav. I).

Area residenziale. Gli scavi condotti presso il Palazzo di Giustizia (n. 15) hanno permesso di localizzare l'unico edificio per il quale è accertata una destinazione residenziale che va dal I al IV-V secolo d. C. Il complesso è caratterizzato da ambienti riscaldati e riccamente decorati e si posiziona all'estremità Nord-Ovest della città, lungo il decumano massimo. Si può ipotizzare che in questa zona fossero presenti altre residenze appartenenti all'élite cittadina, che avrebbero creato un settore residenziale di alto livello,

al quale potrebbero essere riferite anche le *suspensurae* rinvenute presso S. Giovanni *Domnarum* (n. 6), pertinenti ad ambienti riscaldati o a terme private. Tale settore poteva estendersi fino a lambire l'area di piazza del Duomo, dove è stato rinvenuto il mosaico pavimentale a pelte datato al IV-V secolo d. C. (n. 9), che però potrebbe anche appartenere ad un edificio pubblico.

Area del primitivo complesso episcopale. La chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio, secondo la tradizione, sarebbe il primo edificio di culto cristiano sorto a Pavia ed edificato dal primo vescovo Siro (secondo Opicino de' Canistris questa chiesa *fuit prima ecclesia ticinensis*¹²). Gli studiosi concordano sulla primitività della chiesa, rimane però aperta la questione dell'originaria collocazione del complesso episcopale di Pavia: vi è infatti discordanza nel considerare l'eventuale ruolo di cattedrale svolto dalla chiesa suburbana dei S. S. Gervasio e Protasio fino al momento dell'edificazione, intorno alla fine del VII secolo d. C., della cattedrale cittadina, su iniziativa del vescovo Damiano o del suo predecessore Anastasio. L'ipotesi di identificare la primitiva cattedrale con la chiesa suburbana richiama il modello di chiesa cimiteriale fungente da *ecclesia maior*, solo con l'avanzata età longobarda il complesso episcopale sarebbe poi stato trasferito all'interno della città¹³.

Tuttavia, al vescovo Siro, una tradizione più tarda attribuisce anche l'edificazione della cattedrale in città¹⁴. Secondo questa ipotesi, la sede episcopale originaria avrebbe avuto fin da subito una sede urbana, probabilmente da identificare con quella della cattedrale di VII secolo, secondo il modello di cattedrale urbana che non cambia sede nel corso del tempo¹⁵, come nel caso di Milano, dove il complesso episcopale fin dalle origini si colloca nella piazza del futuro Duomo. Nel caso di Pavia, un'area prossima al foro e forse occupata da residenze signorili, come testimonierebbe il mosaico rinvenuto nel cortile del Palazzo Vescovile (n. 9), sarebbe diventata, tramite espropriazione o donazioni, proprietà dell'autorità religiosa che decide di erigervi il primitivo complesso di culto cristiano. L'esistenza, nella zona dell'attuale piazza del Duomo, di un complesso paleocristiano potrebbe essere indiziato dal materiale di spoglio reimpiegato nella parte inferiore della Torre Civica, dai frammenti di iscrizioni paleocristiane e altomedievali e dalle numerose tessere di mosaici. Nella zona, inoltre, sono stati rinvenuti i due tegoloni con bollo del vescovo Crispino II (n. 2) e quelli con bollo generico di un vescovo Crispino (n. 9). Se almeno uno di questi bolli si riferisse a Crispino I troverebbe conferma l'ipotesi della presenza del complesso episcopale paleocristiano nell'area dell'attuale Duomo, attribuibile a Crispino I, successivamente restaurato in età gota da Crispino II¹⁶.

¹² OPICINO DE' CANISTRIS, *Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, c. II.

¹³ Si vedano BOSISIO 1858; PANAZZA 1955, p. 109-110; BULLOUGH 1966, p. 90, nt. 28; p. 122; HUDSON 1981, pp. 25-26; LOMARTIRE 2017, p. 462.

¹⁴ LANZANI 1984, p. 365.

¹⁵ Si veda ROBOLINI 1823, GIANANI 1965; LUSUARDI SIENA 1982, p. 194; LANZANI 1984, p. 365.

¹⁶ LUSUARDI SIENA 1982, p. 194.

Area termale. Le strutture murarie rinvenute presso la ex caserma Bixio (n. 13) si collocano vicino ad un'area ricca di risorgive. La posizione ha fatto ipotizzare una destinazione termale di tali strutture, la cui alimentazione è garantita da canalizzazioni derivanti dai numerosi rivi che percorrono tutta l'area.

Area fluviale. La zona fluviale è sicuramente uno dei più importanti settori funzionali della città: qui dovevano essere presenti tutte quelle strutture connesse alla navigazione fluviale per fini commerciali o per il trasporto di persone. In quest'area è stato individuato l'edificio tardoantico di via Porta Damiani (n. 16), interpretabile come *horreum* in uso sotto Teoderico. Un probabile impianto artigianale è stato riconosciuto in via Cardano (n. 5) nella fascia Sud-Ovest dell'impianto urbano, verso il Ticino, in una posizione periferica che ben si adatterebbe ad ospitare strutture produttive.

Aree cimiteriali. La posizione delle sepolture rinvenute, riferibili all'età tardoantica, sembra confermare la distribuzione delle aree cimiteriali nota per l'età romana: a Ovest della città le tombe rinvenute in via Azzario 4 (n. 2) e via Menocchio (n. 14); a Nord il nucleo di sepolture romane e cristiane di piazza Castello (n. 7); a Est le sepolture in nuda terra rinvenute in via Langosco (n. 12) e le tombe scoperte in via S. Giovanni in Borgo (n. 18). In particolare, è importante notare una continuità funzionale tra aree necropolari romane e aree cimiteriali altomedievali, connesse ad importanti edifici di culto paleocristiani e longobardi, come le chiese dei S.S. Gervasio e Protasio (IV secolo), S. Giovanni in Borgo (VI secolo), S. Maria alle Pertiche (VII secolo) e S. Pietro in Ciel d'Oro (VIII secolo).

Area suburbana. Si riferiscono a strutture suburbane i rinvenimenti di via Langosco (n. 12) e via Sacco-Dungallo (n. 17). Si tratta nel primo caso di strutture (piani di calpestio e trincee di asportazione) pertinenti ad un edificio rurale e nel secondo caso di murature imponenti per le quali non è possibile specificare le funzioni.

Area del palazzo di Teoderico. La costruzione del palazzo è il più importante intervento urbanistico di cui si fa promotore Teoderico. Esso doveva sorgere nel settore orientale della città, a partire dal luogo già in precedenza occupato da un edificio legato all'amministrazione imperiale. Purtroppo della struttura non si conservano resti, le uniche ipotesi circa la posizione e l'estensione si basano necessariamente su informazioni desunte dalle fonti letterarie¹⁷. Da Paolo Diacono sappiamo che il palazzo teodericiano, riutilizzato dai longobardi, si colloca nelle vicinanze della porta Palacense, costruita da Pertarido nel 680 d. C. vicino alla chiesa di S. Romano¹⁸. La porta Palacense era collocata a cavallo di via Scopoli, mentre la chiesa di S. Romano, forse da identificare con la più tarda S. Giovanni Maggiore, sorgeva all'angolo tra corso Mazzini e via Sacchi. Ennodio dedica un epigramma all'*hortus* del palazzo di

¹⁷ LOMARTIRE 2017, p. 459.

¹⁸ LUSUARDI SIENA 1982, p. 196.

Teoderico¹⁹, un ampio *viridarium* probabilmente dotato di logge, padiglioni, fontane: la denominazione *in Verzario* delle due chiese medievali di S. Maria e S. Nicolò, poste a Sud di via Scopoli, sembrerebbe suggerire che il giardino di pertinenza del palazzo si trovasse in quest'area. Un'ulteriore conferma della localizzazione del palazzo nell'area Nord-Est della città è fornita dai resti murari rinvenuti presso il liceo U. Foscolo, pertinenti alla chiesa di S. Michele *in foro magno*. Le attestazioni scritte altomedievali fanno riferimento ad un monastero non meglio specificato situato *infra palatium* e nel primo riferimento certo a S. Michele *in foro magno*, la chiesa è citata come *abbacia*. Se i documenti, come è probabile, fanno riferimento alla stessa struttura, il palazzo di Teoderico avrebbe occupato l'area dell'attuale Municipio²⁰, estendendosi a tutto il settore nord-orientale della città, in cui si ipotizza sorgessero, in età romana, il teatro e l'anfiteatro²¹. Bisogna pensare non ad un unico edificio, ma ad un vero e proprio quartiere imperiale (come avviene a Milano e Ravenna, capitali tardoantiche) articolato in edifici e strutture funzionali distinte, tra cui ambienti residenziali e di rappresentanza, archivi, magazzini per i depositi delle tasse in natura, la chiesa di palazzo, giardini e spazi verdi, ambienti di servizio come gli ambienti rustici per gli animali e gli alloggiamenti per i militari²². Alla grandiosità delle forme architettoniche, sicuramente aderenti ai modelli dell'antichità, si affiancano apparati decorativi delle più svariate forme: tarsie marmoree, apparati scultorei in marmo e stucco, pitture e mosaici²³.

II.

Il territorio di *Ticinum* in età tardoantica

Il territorio della provincia di Pavia attualmente è diviso in tre parti: Pavese, Lomellina e Oltrepò. Tale tripartizione ha origine a partire dall'età medievale; in età romana il territorio pertinente alla città comprende solo la parte transpadana dell'attuale provincia, ossia il Pavese e parte della Lomellina, la cui porzione più occidentale è compresa nei territori di Novara e Vercelli, mentre la zona nord-orientale dell'Oltrepò è di pertinenza del territorio di Piacenza²⁴. Il suolo della Lomellina, in antico, è caratterizzato

¹⁹ ENNOD., *car.* 2, 111. Si tratta di una descrizione puramente letteraria, il cui fine non è quella di descrivere fedelmente un luogo ma di lodarne l'autore tramite la descrizione del *locus amoenus*. Si veda GASTI 2006 pp. 172-175.

²⁰ Tuttavia non esistono prove di un'associazione tra il palazzo e i resti murari rinvenuti in piazza del Municipio. HUDSON 1981, p. 24.

²¹ INVERNIZZI 2017, p. 453.

²² Il complesso palaziale voluto da Teoderico è utilizzato a lungo senza subire modifiche rilevanti: dopo i longobardi si insediano qui i sovrani carolingi. La struttura viene in parte distrutta durante l'invasione unghara nel 924 e nel 1024, con la morte dell'imperatore Enrico II, è definitivamente demolito (LUSUARDI SIENA 1982, p. 196; LOMARTIRE 2017, pp. 467 e 473).

²³ Agnello Ravennate riferisce di un mosaico raffigurante Teoderico a cavallo a decorazione di un'ampia sala di rappresentanza di pertinenza del palazzo imperiale, ancora visibile nel IX secolo (*Agnelli Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*, cap. 94; LOMARTIRE 2017, p. 459).

²⁴ La definizione dei confini del territorio di *Ticinum* rispetto ai *municipia* confinanti (*Novaria, Vercellae, Mediolanum, Laus Pompeia*) è particolarmente complessa. Si vedano TIBILETTI 1964, p. 564-566 e TOZZI 1984b, pp. 152-155.

da dune sabbiose formate dal vento, con una vegetazione prevalentemente a carattere steppico, ancora oggi non completamente scomparsa. Anche il Pavese, geologicamente simile alla Lomellina, in origine è poco fertile, ma, probabilmente, i rilievi in età romana sono meno evidenti tanto da indurre i Romani a sottoporre a centuriazione il Pavese, escludendo la Lomellina²⁵. Il Pavese, quindi, risulta più velocemente romanizzato rispetto alla Lomellina che, trascurata dai Romani, avrà uno sviluppo più lento e spontaneo. Nella distribuzione attuale della popolazione è ben leggibile la differenza evolutiva delle due aree: il Pavese è caratterizzato da numerosi comuni di media grandezza, posti a distanza regolare uno dall'altro, derivati dalle fattorie romane sorte in corrispondenza degli assi della centuriazione; il territorio della Lomellina, invece, è contraddistinto da abitati di dimensioni maggiori, ognuno dei quali è il centro di una vasta campagna circostante, eredi degli antichi abitati indigeni²⁶.

II. 1 – I rinvenimenti in Lomellina

La documentazione archeologica di età romana nella Lomellina pavese si concentra nel settore orientale, riflettendo le scelte insediative romane, che privilegiano, come già in età preistorica e protostorica, dossi e terrazzi fluviali, sfruttando al meglio la rete idrografica e i percorsi terrestri preesistenti, che in età romana costituiranno un reticolato stradale attrezzato con *mansiones* e *stationes*. I maggiori rinvenimenti provengono dal percorso della strada che da *Ticinum* conduce verso Torino e Aosta, tra Gropello, Dorno (*Duriae*), Lomello (*Laumellum*) e Cozzo (*Cuttiae*)²⁷. In generale, prevalgono le testimonianze a carattere funerario rispetto a quelle pertinenti a contesti residenziali e produttivi; infatti, la maggior parte dei rinvenimenti è costituita da singole sepolture o necropoli, mentre sono scarsi i resti di edifici.

Le necropoli devono necessariamente far capo a centri abitati posti nelle immediate vicinanze: è altamente probabile che la maggioranza delle strutture insediative sia andata distrutta a causa della deperibilità dei materiali costruttivi²⁸; inoltre, è stata ipotizzata una continuità di vita degli abitati antichi, che avrebbe compromesso la conservazione delle fasi più antiche. Tuttavia, in età romana la Lomellina, dal punto di vista dell'urbanizzazione, non deve essere stata caratterizzata da nuclei insediativi

²⁵ TIBILETTI, p. 568. Probabilmente nella scelta hanno concorso diversi fattori: la differente qualità del terreno, la morfologia del suolo, la minore presenza di insediamenti preromani, la maggiore vicinanza con il sito scelto per la fondazione di *Ticinum*, l'opportunità di realizzare una sistemazione idraulica del suolo complessiva, creando un sistema di terre articolato, insieme agli ordinamenti di *Mediolanum* e di *Laus Pompeia*, che risultasse utile anche alle infrastrutture viarie che vi transitavano (da Pavia verso Milano, Piacenza e Cremona), TOZZI 1984b, pp. 156-159.

²⁶ Tali osservazioni trovano conferma nella toponomastica: in Lomellina prevalgono toponimi di origine preromana (ligure e gallica) rispetto a quelli di origine latina, mentre il contrario si registra nel Pavese (TIBILETTI pp. 569-571).

²⁷ INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 138.

²⁸ Si tratta, probabilmente, di strutture realizzate con fondazioni a secco e alzato in legno e argilla cruda, facilmente rimovibili dai mezzi agricoli (INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 149).

considerevoli, ma avrebbe mantenuto il tipo di popolamento sparso di età celtica, tanto più che il territorio non viene sottoposto a centuriazione. È probabile, tuttavia, che almeno i luoghi di sosta e di intersezione tra le arterie stradali principali, abbiano costituito dei punti di attrazione per nuclei insediativi più consistenti, come nel caso di Lomello (*Laumellum*), che costituisce, per il momento, l'unico centro a carattere urbano della Lomellina²⁹. Dal punto di vista cronologico le testimonianze maggiori si collocano tra il I secolo a. C. e gli inizi del II secolo d. C. Per quanto riguarda l'età tardoantica i rinvenimenti sono scarsi e sporadici, se si esclude il caso di Lomello; inoltre sono rari i casi di continuità di occupazione, nello stesso sito, tra la prima età romana e l'età tardoantica. Il fenomeno potrebbe indicare cause contingenti, tra cui la crisi economica che colpisce anche altre zone dell'Italia settentrionale tra II e III secolo d. C., che abbiano portato ad un abbandono dei precedenti insediamenti e uno spostamento in zone differenti, non ancora identificate dalle indagini archeologiche³⁰.

Di seguito i rinvenimenti nel territorio della Lomellina assegnabili all'età tardoantica o altomedievale.

1. Lomello (PV)	Il centro di Lomello sorge sul terrazzo destro del fiume Agogna, a pochi chilometri dalla sua confluenza con il Po, in una posizione simile a quella di Pavia rispetto al fiume Ticino. L'abitato di epoca romana-altomedievale si sviluppa a Nord del centro attuale, oltre la cinta delle mura medievali, verso l'estremità di una sporgenza del terrazzo diluviale dell'Agogna, che garantisce un controllo diretto e immediato del fiume e della pianura circostante. I resti delle mura che cingono per due terzi l'altipiano di S. Maria sono ancora visibili nel 1875, quando vengono demoliti per ricavarne materiale da costruzione per gli argini dell'Agogna; alcuni tratti della cinta più antica risultano incorporate nella facciata della basilica e nel muro di cinta della canonica.
• Anno: 1983; 2007-2008.	
• Tipologia rinvenimento: insediamento pluristratificato	

²⁹ INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 151.

³⁰ INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 138. Il rinvenimento di ceramica e materiale riferibile all'età tardoantica (come la pietra ollare), durante indagini di superficie condotte a partire dalla fine degli anni '80 dal Gruppo Archeologico Milanese, documenta la presenza di possibili insediamenti di epoca tardoantica-altomedievale a Gravellona, zona Valdarengo (IV-XIII secolo); a Gambolò, cava Portalupa (IV-VII secolo d. C.); a Vigevano, località Morsella, e a S. Vittore, cascina Barzo (IV-VI secolo d. C.), INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 140, nt. 15. Il resoconto delle indagini di superficie in SAVOIA-GRANCHELLI - PERIN 1991-1992, pp. 24-30.

Nel 1983 prende avvio il programma di ricerca interuniversitario diretto da Hugo Blake e Claudia Maccabruni, che interessa la parte settentrionale del dosso su cui sorge Lomello. L'area di indagine, priva di costruzioni, si colloca lungo la linea delle mura integrate nella facciata della chiesa, in un'area esterna rispetto alle fortificazioni medievali, ma interna rispetto a quelle tardoantiche. Gli interventi rivelano, nel complesso, la presenza di un tessuto urbanizzato pluristratificato che va dalla fine del II secolo a. C. all'età contemporanea. Per quanto riguarda le fasi tardoantiche-altomedievali le indagini rivelano non soltanto il proseguimento delle mura, ma anche una porta urbica, affiancata da una torre rettangolare, sviluppata in una piccola corte interna.

Gli scavi nel sito di Villa Maria riprendono tra il 2007 e il 2008 quando il progetto di una nuova sede del Gerontocomio, in una zona adiacente a quella oggetto degli scavi Blake-Maccabruni, ha reso necessario un'indagine preventiva per esigenze di tutela, condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, sotto la direzione di R. Invernizzi. Lo scavo, esteso su un'area di 3.000 mq, ha permesso di riportare alla luce un ampio tratto delle fortificazioni, ma soprattutto di accertare una sequenza insediativa che va dall'età del Ferro a quella contemporanea, articolata in dodici fasi, nettamente distinte da deposizioni di strati alluvionali o da livellamenti intenzionali che fungono da cesura. Per quanto riguarda la frequentazione di età romana (fase II) sono emersi tre utilizzi funzionali dell'area (necropoli, abitato, necropoli), partendo dal periodo della romanizzazione per giungere all'età tardoantica. Nel momento finale si registra l'impianto di sepolture a inumazione anche all'interno di edifici precedenti, caduti in disuso. Emerge, in particolare, una sepoltura bisoma in cassa di laterizi con ricco corredo,

attribuibile ad individui di rango elevato, databile, sulla base della tipologia dei reperti, alla metà del V secolo d. C. (fig. 8). Le altre sepolture sparse nell'area sono, invece, in nuda terra e prive di corredo.



Fig. 8. Tomba tardoantica a inumazione con corredo (da INVERNIZZI 2012, fig. 2).

Successivamente, (fase III) in età altomedievale, si registra un nuovo utilizzo abitativo e sepolcrale dell'area, anche concomitante, che testimonia un livello sociale meno elevato. In particolare, si rinvennero cinque sepolture, tre alla cappuccina e due in nuda terra, delle quali una, con struttura alla cappuccina in gran parte asportata, presenta un residuo di corredo che permette di datare il contesto al VI secolo d. C. Nella fase successiva (fase IV) viene costruita l'imponente cinta muraria, messa in luce per un tratto di 42 m, insieme ai resti di due torri ad essa connesse che, correlate con le strutture inglobate nella chiesa di S. Maria Maggiore, con i resti della porta e della torre documentati dagli scavi Blake-Maccabruni e con alcuni tratti inglobati in edifici lungo la via Circonvallazione, permettono di delineare il percorso e l'organizzazione delle fortificazioni di Lomello. Esse seguono, approssimativamente, l'andamento ellittico del dosso, ancora ben leggibile nelle piante catastali e nelle fotografie aeree. La

tecnica costruttiva è estremamente accurata (paramento in mattoni, nucleo interno in frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta molto tenace e intervalli regolari di corsi di mattoni posti di piatto). All'interno delle mura si trovano, inoltre, resti di tre fondi di capanne a base infossata, con alzati in materiali deperibili e tetto sostenuto da pali (figg. 9-10).



Fig. 9. Cinta muraria e resti di edifici medievali (da INVERNIZZI 2012, fig. 3).

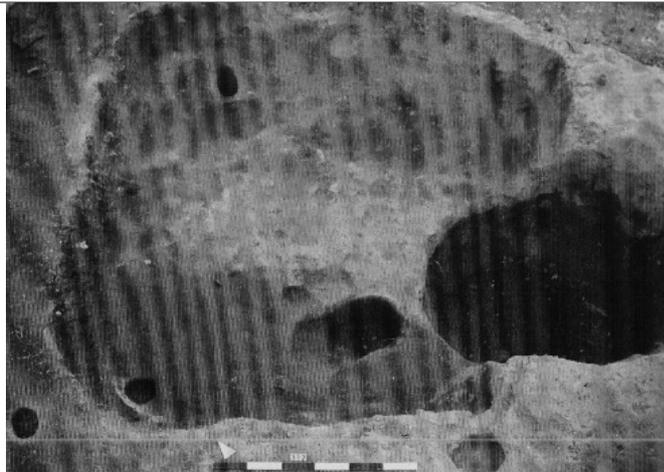


Fig. 10. Fondo di capanna altomedievale (da INVERNIZZI 2012, fig. 4).

La trincea di fondazione delle mura taglia i livelli di abbandono della fase III e arriva allo sterile. Per quanto riguarda la datazione della struttura difensiva le analisi della termoluminescenza condotte alla fine degli anni '80 avevano dato come risultato una datazione al V secolo d. C (414 ± 90). C. Maccabruni sostiene, quindi, una datazione al V secolo d. C. delle mura di Lomello, attribuendone la realizzazione ad un intervento pubblico. *Laumellum*, in quest'ottica avrebbe svolto il ruolo di avamposto fortificato a difesa di *Ticinum* e delle vie di comunicazione dell'Italia settentrionale. Tuttavia, come sottolinea R. Invernizzi in un recente contributo, i nuovi dati stratigrafici raccolti nel corso delle indagini del 2007-2008 contrastano con la datazione proposta precedentemente e inducono a collocare la realizzazione della cinta muraria almeno nel VI secolo d. C., forse nel periodo della guerra greco-gotica.

BLAKE-MACCABRUNI 1985, pp. 189-212; BLAKE-MACCABRUNI 1986, pp. 85-88; SIBILIA-DELLA TORRE 1987, p. 219; BLAKE-MACCABRUNI 1988-1989, pp. 175-177; BLAKE-MACCABRUNI 1990, pp. 110-112; MACCABRUNI 1990, pp. 152-155; BLAKE-MACCABRUNI 1991, pp. 59-61; MACCABRUNI 2002, p. 174-181; INVERNIZZI 2008-2009, pp. 201-205; INVERNIZZI 2012, pp. 79-91; MUGGIA 2012, 59-78; INVERNIZZI 2018b, pp. 170-175.

2. Bozzole di Garlasco (PV)

- Anno: fine XIX sec; 1992; 1993; 1994.
- Tipologia rinvenimento:
 - a) edificio residenziale/ termale
 - b) resti di lavorazione artigianale
 - c) necropoli

Una grande costruzione, composta da tre ambienti paralleli, due dei quali absidati, viene messa in luce alla fine del dell'Ottocento alle Bozzole di Garlasco. Dell'edificio, successivamente demolito, rimane solo la documentazione in un rilievo conservato nell'archivio di Camillo Brambilla, uno tra i più importanti collezionisti ottocenteschi pavesi. Il rilievo comprende una planimetria generale e una sezione in scala 1: 100 delle strutture emerse (fig. 11) e l'ingrandimento in scala 1: 10 di un particolare della sezione. I resti della struttura sono tagliati obliquamente da un canale; le fondazioni, in conglomerato di ciottoli e malta, hanno uno spessore di 0,70 m ca. e, al momento della scoperta, si conservavano per un'altezza di 1,20 m ca.; il paramento sembra essere stato in laterizi.

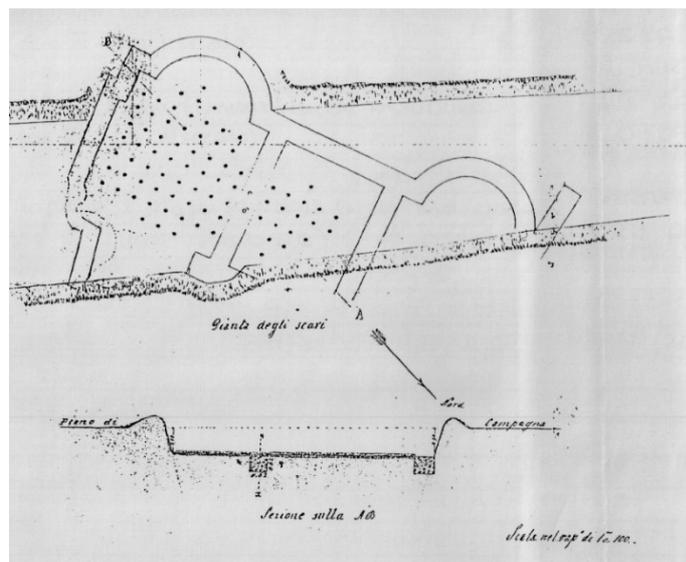


Fig. 11. Archivio Brambilla, rilievo delle strutture al momento del rinvenimento nel 1879 (da MACCABRUNI 1984, fig. 2).

Il muro disposto da Nord-Ovest a Sud-Est, appartiene al perimetro esterno dell'edificio e risulta movimentato da due absidi uguali; due muri radiali si impostano nel tratto compreso tra le due absidi, suddividendo lo spazio interno in tre ambienti simmetrici; un tratto del muro parallelo a quello absidato

esterno, che chiude i vani a Est, è stato localizzato tra l'ambiente centrale e quello meridionale.

A 0,90 m di profondità viene rinvenuto, nel settore meridionale dell'edificio, un pavimento in cocciopesto appoggiato su un letto di ciottoli, sul quale si dispongono alcune *pilae* pertinenti al sistema di riscaldamento ad ipocausto, la cui presenza è confermata dal rinvenimento, sul luogo degli scavi ottocenteschi, di uno dei mattoni tubolari che permettevano il tiraggio del fumo attraverso le pareti. Le *suspensurae* dovevano in origine sorreggere un secondo pavimento in cocciopesto, appoggiato su uno strato di mattoni. Dal rilievo risulta che l'ambiente absidato nord-occidentale è privo di riscaldamento, accertato, invece, per i vani adiacenti.

Nel 1992 l'area in cui è localizzato l'edificio è sottoposta ad una serie di indagini geofisiche, consistenti nel rilevamento della resistività elettrica, che evidenziano diverse anomalie, probabilmente corrispondenti a strutture murarie interrate; inoltre, le ricerche di superficie condotte nel 1993 da M. Pearce hanno evidenziato come la massima densità di materiale edilizio (frammenti laterizi e ciottoli) si trovi in corrispondenza del tratto di fondazioni affioranti, mentre la massima concentrazione di materiale ceramico, indicativa, forse, di ambienti domestici, si localizza più a Est, in corrispondenza di una seconda area ad alta concentrazione di materiali edilizi, pertinente ad un'altra struttura, interrata o rimossa. Tuttavia, in mancanza di evidenze precise, non è possibile rapportare i tratti di fondazioni visibili alle strutture rappresentate nel rilievo dell'Archivio Brambilla.

Oltre al rinvenimento dell'edificio residenziale/termale, sempre in località Bozzole, nell'area circostante la cascina Baraggia, che ha restituito abbondanti testimonianze relative soprattutto a sepolture protostoriche e romane, è stata

rinvenuta nel 1994 una fossa di scarico contenente materiale cronologicamente eterogeneo, che spazia dal tardo La Tène all'epoca altomedievale. I materiali, confluiti nella fossa in un momento imprecisabile, sono da riferire a qualche struttura insediativa o produttiva collocata nelle immediate vicinanze. In particolare, per quanto riguarda il materiale tardoantico-altomedievale, in numero più consistente, è significativa la presenza di pietra ollare con tracce di invetriatura, pertinente a crogioli per la fusione del vetro, e un "provino" di vetro, che potrebbero rappresentare l'indizio della presenza nella zona, in età tardoantica, di un'officina per la lavorazione del vetro.

MACCABRUNI 1984, pp. 144-154; PEARCE 1990, p. 109; INVERNIZZI 1996, pp. 113-114; FACCIOLI-NUZZO 1996, pp. 118-123; MACCABRUNI 1999, pp. 43-53.

3. Borgo S. Siro (PV)/Cascina

Beccaria

- Anno: 2003
- Tipologia rinvenimento: sepoltura

Durante una bonifica agricola viene rinvenuta una tomba a cassa di laterizi. La sepoltura presenta un orientamento Est-Ovest ed è dotata di copertura piatta, composta da quattro manubriati ancora *in situ*. La cassa è costituita da frammenti laterizi disposti irregolarmente, alternati a pochi ciottoli; le pareti sono oblique e all'interno presentano una risega per l'appoggio dei mattoni di copertura; il fondo è in terra. Lo scheletro, in pessime condizioni di conservazione, è deposto in posizione supina con capo rivolto a Ovest. La sepoltura, per tipo di struttura, rito inumatorio e assenza di corredo è ascrivibile all'epoca tardoantica-altomedievale.

INVERNIZZI 2003-2004a, p. 197.

4. Gambolò (PV)

- Anno: 1978
- Tipologia rinvenimento: tesoretto

Le indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia riportano alla luce un tesoretto composto da 1401 pezzi, in prevalenza antoniniani, attribuibili all'epoca degli imperatori Gallieno e Claudio II il Gotico, periodo in cui si colloca probabilmente l'occultamento del ripostiglio, in un momento di pericolo o emergenza.

VANNACCI LUNAZZI 1982, p. 94.

5. Fascarolo (PV)/ Cascina Cernaia <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1974• Tipologia rinvenimento: sepolture	Nel corso di scavi condotti da volontari emergono sei inumazioni, quattro delle quali alla cappuccina, con orientamento Sud-Est/Nord-Ovest. Una delle tombe, composta da manubriati, presenta sul fondo una cresta laterizia divisoria probabilmente per ospitare due deposizioni. Nessuna delle sepolture è provvista di corredo. LENTINI 1977-1978, pp. 333-334.
6. Zinasco Nuovo (PV)/ Cascina Madonnina <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1976• Tipologia rinvenimento: sepolture	Nel corso dello scavo per la costruzione di un muro di cinta emerge una grande tomba alla cappuccina con tre inumazioni e una fusaiola. PADOVA 1977-1978, pp. 334-336.

II. 3 – I rinvenimenti nel Pavese

A differenza della Lomellina il Pavese è sottoposto a centuriazione in due zone, una localizzata a Nord di *Ticinum*, tra i fiumi Ticino e Olona; l'altra, meno estesa ed evidente, interessa la fascia di terrazzo alluvionale padano che, a Est della città, si spinge fino all'orlo dell'alveo del Po. Tra i fattori che influenzano questa scelta è probabile abbia giocato un ruolo fondamentale la possibilità in quest'area di creare un assetto di terre organizzate da punto di vista agrimensorio che si connettessero a quelle di *Mediolanum* e di *Laus Pompeia*, in un impianto unitario che garantisse una sistemazione idraulica del suolo, sfruttata dalle grandi vie che transitano nell'area, da Pavia verso Milano, Piacenza e Cremona³¹.

I rinvenimenti più significativi si collocano nell'area di confine tra il territorio di *Ticinum* e quello di *Laus Pompeia*: il territorio compreso tra le valli dei fiumi Adda e Ticino è caratterizzato da un'uniformità morfologica da cui deriva un'uniformità nello sfruttamento territoriale, in particolare nella centuriazione dei due centri³².

Lungo i tre corsi d'acqua principali, l'Olona e i due Lambri, sono emerse tracce di occupazione romana in diversi punti: lungo il corso dell'Olona, importante asse di collegamento diretto tra *Mediolanum* e il Po, si segnalano i siti di Gualdrasco, con iscrizione sepolcrale di I secolo d. C., forse collegabile ad una necropoli annessa ad una *villa*; di Settimo, presso il quale è stato rinvenuto un tesoretto monetale di IV-V secolo d. C.; di Lardirago, dove sono emerse sepolture romane di età tardorepubblicana e imperiale e una struttura insediativa tardoantica, e di Prado, dove è attestata la presenza di una necropoli prediale,

³¹ TOZZI 1984b, pp. 156-159.

³² GALLI 1991, p. 29.

inserita in una struttura patronale a controllo di possedimenti latifondistici. Lungo il Lambro meridionale, che nel tratto più settentrionale svolge la funzione di confine tra l'ager di *Ticinum* e quello di *Laus Pompeia*, si segnalano i siti Gnignano, derivante forse da *Nonianum*, alludente alla distanza da Milano o originato dal nome di un *fundus*³³, e di Landriano, da dove provengono pezzi di oreficeria ostrogota e materiale romano repubblicano e imperiale. A Sud di Landriano si segnala il territorio di Torrevecchia Pia (frazione di Vigonzone), al confine del territorio laudense, dove l'abbondanza di materiale affiorante ha fatto ipotizzare la presenza di un'importante *vicus* collocato lungo le sponde e sul terrazzo del Lambro meridionale. Procedendo ancora verso Sud si trova il sito di Castel Lambro, connesso a Marzano dall'altra parte del fiume. Entrambi i toponimi risultano significativi: il primo allude ad un luogo fortificato a guardia dell'asse fluviale; il secondo, deriva da un toponimo prediale.

In generale, si registra in questa zona di confine una continuità di frequentazione dai primi insediamenti palafitticoli, all'epoca della romanizzazione, fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e all'arrivo dei Goti³⁴.

Di seguito i rinvenimenti riferibili all'età tardoantica e altomedievale nel Pavese³⁵.

7. Marzano (PV)/ Loc. Campo Bianchetta	L'affioramento di materiale edilizio e ceramica romana su un'ampia superficie ha reso necessario l'accertamento, da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, della consistenza del deposito archeologico. Inizialmente vengono condotte alcune prospezioni geofisiche preliminari, che segnalano la presenza nel sottosuolo di strutture riferibili ad un edificio di grandi dimensioni, articolato in diversi settori o comunque di strutture localizzate in punti diversi dell'area, oltre a numerose aree riconducibili a focolari o a zone di lavorazione. Lo scavo ha riportato in luce strutture murarie e pavimentazioni pertinenti ad un edificio organizzato in ambienti a pianta quadrangolare e absidata. Nel complesso le strutture rinvenute sono attribuibili ad un edificio di
---------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

³³ Sui *limites* a Nord/Nord-Ovest di Pavia si trovano significativamente diversi prediali, toponimi relativi a fondi di epoca romana, derivati dai *nomina* delle famiglie proprietarie con l'aggiunta del suffisso *-anus* e collocati lungo le linee del catasto romano. (es: Cura Carpignano, Calignano, Marzano, Cascina Cornaiano, Rognano, Giovenzano, Torriano, Misano, Vairano). GALLI 1991, p. 33.

³⁴ GALLI 1991, p. 26-27.

³⁵ La numerazione riprende dall'ultimo rinvenimento descritto nella parte dedicata alla Lomellina.

dimensioni notevoli, a carattere residenziale, forse una villa rustica, vista la posizione suburbana. Il settore riportato in luce è, con ogni probabilità, la zona propriamente residenziale della costruzione, dotata di impianto di riscaldamento, come testimoniano i pavimenti con *suspensurae* e alcuni tubuli fittili rinvenuti nel coltivo. La datazione della struttura, attribuita alla generica età romana, non è meglio precisabile, anche a causa della scarsità del materiale rinvenuto in contesti stratigraficamente affidabili. Dal materiale rinvenuto in superficie (ceramica e monete) si può dedurre, tuttavia, che la zona viene frequentata per un lungo periodo in epoca romana, dal I al IV secolo d. C. INVERNIZZI 2003-2004b, pp. 196-198.

8. Inverno Monteleone (PV)

- Anno: 1993
- Tipologia rinvenimento: resti di lavorazione artigianale

L'indagine è motivata dalla presenza nella zona di abbondanti frammenti di laterizi romani con tracce di bruciatura e vetrificazione, dovuta al contatto con alte temperature, e di ceramica di varia tipologia, tra cui invetriata tardoantica e terra sigillata di imitazione africana. In particolare, viene rinvenuto un punzone per decorazioni, con motivi tipici della sigillata africana, che ha fatto pensare alla possibilità di individuare nell'area i resti di una fornace per la produzione *in loco* di tale tipologia ceramica.

Essendo la superficie del campo troppo ampia per condurre uno scavo in estensione, vengono effettuati alcuni sondaggi nelle aree in cui gli affioramenti di laterizi e ceramica sono più consistenti. I saggi di scavo, sebbene non portino all'individuazione di strutture produttive *in situ*, sembrano confermare l'ipotesi iniziale della presenza nell'area di impianti per la produzione ceramica, come documentato dalla presenza di scarti lavorazione e di tubuli cilindrici, legati, nello specifico, al tipo di fornace detto "a muffola" impiegata per la cottura di sigillata. Non è da escludere, tuttavia, in altre zone del campo o nei campi

limitrofi, la presenza di resti ancora *in situ*, la cui presenza potrebbe essere accertata solo procedendo ad uno scavo in estensione o tramite indagini magnetiche preventive.

Si può ipotizzare, dalla documentazione raccolta finora, un'organizzazione dell'area in piccole fornaci che venivano demolite in breve tempo, al termine del loro ciclo produttivo.

Sulla base della forma e della tipologia dell'abbondante materiale ceramico rinvenuto, l'impianto artigianale si data al IV-V secolo d. C. Non sono stati rinvenuti resti di materiali o tracce di occupazione dell'area riferibili ad un'epoca anteriore a quella tardoantica.

Il rinvenimento documenta l'esistenza in età tardoantica di officine ceramiche nel Pavese; tuttavia, al momento non è possibile ricondurre l'impianto ad un insediamento specifico a causa della frammentarietà delle testimonianze archeologiche nella zona.

INVERNIZZI-BLOCKLEY 1992-1993, p. 68.

9. Lardirago (PV)

- Anno: 1990
- Tipologia rinvenimento:
struttura muraria

Nell'area del Castello, durante lavori di restauro dell'edificio, è emersa una struttura in muratura composta da laterizi disposti a spina di pesce, poggianti su una fondazione ad archi. L'edificio, precedente alla realizzazione del Castello (attestato a partire dal XII secolo), presenta un orientamento totalmente divergente rispetto alle strutture successive. Dalle fonti è nota l'esistenza di un *fundus* e di una corte larderiense, a cui potrebbe essere ricollegata la struttura muraria. La parte indagata non conserva livelli o contesti utili per una precisazione della cronologia. Si segnala, tuttavia, la presenza di ceramica romana tarda (residua) in quantità considerevole, proveniente dai livelli di riempimento collegati alle fasi costruttive del Castello.

	<p>A Lardirago in età medievale è localizzato un porto fluviale sull'Olonza e lungo la sponda del fiume sono stati rinvenuti in passato numerosi oggetti di oreficeria ostrogota.</p> <p>BIERBRAUER 1978, p. 221; CAPORUSSO 1990, p. 108; CAPORUSSO 1992, p. 10.</p>
<p>10. Settimo (PV)</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1870• Tipologia rinvenimento: tesoretto	<p>Rinvenimento di un tesoretto composto da oggetti di oreficeria e monete conservati in un recipiente di piombo: una collana aurea, formata da piccole teste stilizzate in lamina; due orecchini d'oro a cerchietto filiforme, con globetto aureo a doppio cono sovrapposto; una catenella aurea tubolare a maglia fitta con moneta di Teodosio incorniciata; una catenella aurea tubolare terminante con un disco munito di gancio e ornato con motivi a filigrana, e 42 solidi aurei (444-447 d. C.). Nel complesso il tesoretto è databile tra la fine del IV e il V secolo d. C.</p> <p>BRAMBILLA 1870, p. 79; GALLI 1991, p. 48, nt. 167.</p>
<p>11. San Genesio (PV)</p> <ul style="list-style-type: none">• Anno: 1949• Tipologia rinvenimento: ripostiglio	<p>Ai margini dell'abitato di S. Genesio alcuni braccianti rinvennero, a circa un metro e mezzo di profondità, un'anfora di cotto contenente 494 monete d'argento pertinenti alla seconda metà del IV secolo d. C. e un'unica moneta aurea, un solido di Costanzo II, coniato a Costantinopoli e databile, tramite l'iscrizione votiva (<i>Vota XXX soluta et XXX suscepta</i>) all'anno 352 d. C.</p> <p>Si deve pensare, data la consistenza del ripostiglio e la conservazione eccezionalmente buona, ad una "cassa statale", costituita per le esigenze amministrative delle truppe e dei servizi governativi stanziati nella regione a oriente del Ticino e occultato lungo una delle vie, probabilmente la Vigentina, che conducono da <i>Ticinum</i> a <i>Mediolanum</i>.</p> <p>ULRICH-BANSA 1954, pp. 166-184; GALLI 1991, p. 51.</p>

12. Prado (PV)

- Anno: 1957
- Tipologia rinvenimento: sepoltura (sarcofago)

Presso una cascina di Prado viene rinvenuto un sarcofago riutilizzato come abbeveratoio per il bestiame. Il sarcofago, di tipo "a vasca" con scanalatura sul bordo superiore, è realizzato in serizzo e si data al IV secolo d. C. sulla base dell'iscrizione. Si tratta di una sepoltura illustre di una matrona morta a Treviri, la cui salma viene fatta riportare in patria dal marito; tuttavia, l'iscrizione, facendo riferimento a *maiorum sepulcra*, chiarisce che non si tratta di una sepoltura singola, ma di una necropoli prediale, inserita in una struttura patronale facente capo a possedimenti latifondistici.

Val(eriae) Vincentiae/coniugi dulcissimae/qu<a>e vixit annis XXVII dieb(us) XII/

Fabius Maianus in cuius matrimonio/fuit annis X m(esibus) II d(iebus) XXV quinsq(ue) corpus/ob merita eius a Treveris at maiorum/sepulcra usque perduxit[t]

GALLI 1991, p. 38, nt. 116.

II. 4 – Tipologia dei rinvenimenti e organizzazione territoriale dell'ager ticinensis

I rinvenimenti riferibili all'età tardoantica-altomedievale emersi in quello che in età romana è il territorio di *Ticinum* sono quantitativamente molto scarsi e lacunosi, a causa della natura della documentazione, derivante, nella maggior parte dei casi, da scavi di emergenza condotti su aree di estensione limitata. Inoltre, molti dei rinvenimenti segnalati riguardano scavi realizzati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, altri sono frutto di scoperte casuali, mentre solo alcuni risultano scientificamente documentati³⁶.

La natura eterogenea della documentazione raccolta permette, tuttavia, di delineare un quadro, seppur schematico, dell'organizzazione dell'ager *ticinensis* in età tardoantica (Tav. II).

Anche in questo caso, è possibile suddividere i rinvenimenti in base alla tipologia:

- Strutture abitative (n. 2a; n. 7; n. 9)
- Strutture termali (n.2a)
- Strutture difensive (n. 1)

³⁶ GALLI 1991, p. 16.

- Strutture produttive (n. 2b; n. 8)
- Sepolture (n. 1; n. 2c; n. 3; n. 5; n. 6; n. 11)
- Ripostigli/tesoretti (n. 4; n. 10)

In Lomellina, tra gli insediamenti, si segnalano Lomello, l'unico per il quale si presume una configurazione "urbana", connesso al fiume Agogna, affluente di sinistra del Po, e il *vicus* nei pressi di Garlasco, non ancora identificato, al quale però devono far capo le necropoli delle Bozzole (n. 2c) e della Baraggia, le strutture pertinenti ad una villa rustica di Bozzole (n. 2a) e l'impianto per la lavorazione del vetro nell'area di cascina Baraggia (n. 2b)³⁷.

Nel corso del III e IV secolo d. C. si fa pressante il problema della difesa della rete viaria di collegamento con i valichi alpini occidentali, come risulta evidente dai miliari, che documentano numerosi interventi di ripristino, e dai restauri o costruzioni *ex novo* di cinte murarie urbane. Tuttavia, Pavia, come anche Lomello, entrambi centri strategici nell'ambito della rete viaria padana, sembrano rimanere defilate rispetto a queste iniziative. Se, infatti, in un primo momento le mura di Lomello vengono attribuite al V secolo d. C., in un quadro di potenziamento delle strutture difensive dei centri urbani e delle vie di comunicazioni dell'Italia settentrionale³⁸, i nuovi dati portano a riconsiderarne la datazione, collocandone la costruzione almeno nel VI secolo d. C., in un momento ancora imprecisato tra la fine dei Goti e l'arrivo dei Longobardi, forse durante la guerra greco-gotica. La committenza, senza dubbio da ricondurre all'iniziativa pubblica e di alto livello, connessa a programmi di difesa del territorio, potrebbe essere bizantina.³⁹ Non è, tuttavia, da escludere la possibilità che il tratto riportato alla luce sia un rifacimento di precedenti fortificazioni tardoantiche⁴⁰, che avrebbero fatto di Lomello un avamposto fortificato a difesa di *Ticinum* già nel V secolo d. C., pur mantenendo una dimensione semi-urbana, accogliendo diverse attività artigianali e manifatturiere legate alla presenza militare.

I due rinvenimenti di probabili ville dotate di *pars urbana* e *pars rustica* a Bozzole di Garlasco (n. 2a), in Lomellina, e a Marzano (n. 7), nel Pavese, testimoniano la presenza di importanti latifondi. La struttura muraria rinvenuta a Lardirago (n. 9) è da riferire ad una proprietà terriera legata, probabilmente, ad un porto sul Lambro e, quindi, connessa alla rete fluviale padana.

³⁷ Sulla lavorazione del vetro in Lomellina in età romana rimando al recente contributo di M. G. Diani e R. Invernizzi (DIANI - INVERNIZZI 2019).

³⁸ MACCABRUNI 1990, pp. 152-155.

³⁹ INVERNIZZI 2018b, pp. 174-175. Mancano in Italia confronti di fortificazioni di tale imponenza in età Longobarda, che si possono trovare solo in opere bizantine in Oriente o in Nord Africa (BROGIOLO 2014, p. 48).

⁴⁰ INVERNIZZI 2018b, p. 175, nt. 22; BROGIOLO 2017, p. 165.

Gli impianti per la produzione ceramica rinvenuti ad Inverno Monteleone (n. 8), insieme a quelli destinati alla lavorazione del vetro di cascina delle Bozzole (n. 2b), attestano la presenza nel territorio di *Ticinum* di attività produttive riferibili all'età tardoantica.

Per quanto riguarda le aree sepolcrali è documentata la continuità di utilizzo delle necropoli romane delle Bozzole e della Baraggia nell'area di Garlasco, mentre nella maggior parte degli altri casi noti le aree deposizionali vengono spostate in altri punti, non ancora localizzati, in risposta ad un corrispondente spostamento delle aree abitative⁴¹. Le sepolture ascrivibili all'età tardoantica sono, in genere, prive di corredo, come quella rinvenuta presso Borgo S. Siro (fraz. Torrazza) (n. 3), a volte a sepoltura multipla, come quelle segnalate alla Baraggia di Garlasco (n. 2c), a Frascarolo cascina Cernaia (n. 5) e a Zinasco Nuovo cascina Madonnina (n. 6), che si aggiungo a quelle segnalate dal Patroni agli inizi del Novecento⁴², segno di un cambiamento di rituale rispetto all'età romana. Si distacca da questa tendenza la sepoltura riportata in luce durante le indagini più recenti a Lomello (n. 1), caratterizzata da un ricco corredo, datato al IV secolo d. C., quindi ad un momento antecedente la costruzione delle mura.

I tesoretti rinvenuti presso Gambolò, in Lomellina, e a S. Genesisio e Settimo, nel Pavese, sono da connettere a vie di transito. In particolare, il tesoretto di S. Genesisio è da considerare, data la consistenza, una vera e propria "cassa statale" che doveva viaggiare sulla via di collegamento tra la nuova capitale, *Mediolanum*, e il suo distaccamento militare e strategico, *Ticinum*. È possibile, in alternativa, che il gruzzolo fosse destinato ad un contingente stanziato a Nord di Pavia che, una volta arrivato a destinazione, viene occultato in un momento di pericolo⁴³.

Osservazioni conclusive

In questo contributo ho cercato di restituire una sintesi dell'aspetto e dell'organizzazione della città di Pavia e del suo territorio tra la fine del III e il VI secolo d. C. I dati più significativi sono emersi dalle indagini più recenti, tra le quali spiccano il primo scavo in estensione condotto nel centro storico di Pavia tra il 2005 e il 2008, presso il Palazzo di Giustizia, e lo scavo di Lomello, l'unico portato avanti per un lungo periodo, dalla metà degli anni '80 fino alle ultime campagne del 2007-2008, e con un programma di ricerca di ampia portata. La raccolta e l'esame dei rinvenimenti urbani ha permesso di delineare alcune aree funzionali, che consentono di ipotizzare l'aspetto di *Ticinum* in queste fasi così significative per la storia della città.

⁴¹ INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002, p. 138.

⁴² A Mortara nelle zone Sabbioni e S. Albino. Si vedano PATRONI 1909 e PATRONI 1903.

⁴³ GALLI 1991, p. 51.

Un settore residenziale di alto livello è localizzabile ad occidente dell'impianto urbano, occupato dalle residenze dell'aristocrazia cittadina e degli alti funzionari legati alla corte milanese. Immediatamente ad Est del settore residenziale, a poca distanza dal foro, si sviluppa il complesso episcopale, sede della prima cattedrale. Nel settore orientale sorge il palazzo imperiale di Teoderico, la cui presenza modifica in modo significativo l'impianto urbanistico della zona, che ancora oggi è caratterizzata da una minore regolarità. La zona meridionale, a diretto contatto con il fiume continua a svolgere un ruolo centrale nella vita della città: qui sorgono magazzini e impianti artigianali. Un'area destinata ad edifici termali è da collocare al centro dell'impianto urbano, mentre le aree di sepoltura si posizionano ad Est, a Nord e ad Ovest dell'abitato, in sostanziale continuità con le necropoli di età romana e in connessione con importanti luoghi di culto paleocristiani e poi longobardi, posizionati sulle principali direttrici in uscita dalla città. Un settore suburbano, che attesta la probabile presenza di edifici rurali nelle immediate vicinanze della città, è individuabile ad Est dell'impianto urbano.

A partire dall'età tardoantica si registra il fenomeno dell'occupazione delle sedi stradali romane, in particolare cardo e decumani massimi, da parte di edifici tardoantichi e altomedievali. Strutture murarie tardoantiche sono emerse in corso Cavour (n. 8), che ricalca il percorso del *decumanus maximus*, in parte reimpiegate nel Palazzo Bottigella (n. 8), e all'epoca altomedievale risale la costruzione del monastero di Senatore, inglobato nel Quattrocento nel complesso del Palazzo Bottigella, che sorge a cavallo del corso⁴⁴. Anche il *cardo maximus* viene invaso in due punti: all'altezza di via Mentana-via Calatafimi da un edificio, forse di età gota, costruito con materiali di reimpiego sul selciato romano (n. 19), e all'altezza di via Maffi 16 da una torre di età medievale, rinvenuta nel 1989⁴⁵. Inoltre, in via Omodeo il tratto di basolato romano, databile tra la fine I secolo a. C e gli inizi del I secolo d. C., rinvenuto in corrispondenza del lato settentrionale del Duomo, è coperto da uno strato di abbandono e da una struttura successivamente distrutta da un incendio nel X secolo⁴⁶. Il dato topografico che emerge è che, anche a Pavia, come in altri centri urbani, il rispetto del reticolato viario romano, con il passare del tempo, si fa meno rigoroso e la sede stradale viene occupata da edifici, anche di dimensioni imponenti, già a partire dall'epoca tardoantica. L'occupazione degli assi principali della viabilità romana testimonierebbe un cambiamento nell'ordine gerarchico delle vie causato dal probabile spostamento del centro della vita cittadina dal foro, caduto in rovina e progressivamente invaso da edifici, all'attuale piazza del Duomo, dove verrà costruita la cattedrale, la quale, insieme al palazzo imperiale, costituirà il nuovo punto di aggregazione della città⁴⁷. Il

⁴⁴ La strada viene riaperta solo nel 1804 (INVERNIZZI 1995-1997, p. 221).

⁴⁵ La notizia del rinvenimento in CAPORUSSO 1995, pp. 222-223. La struttura si trova all'esterno della cinta muraria romana ma costituisce comunque una testimonianza significativa del perdurare del fenomeno (INVERNIZZI 1998, p. 284).

⁴⁶ INVERNIZZI 1998, pp. 280-283.

⁴⁷ INVERNIZZI 1998, p. 285; DALL'AGLIO - FERRARI - METE 2012, p. 90. Paolo Diacono riferisce le condizioni di abbandono dell'antica piazza. PAUL (DIAC., *Hist. Lang.*, VI, 5).

decumanus maximus avrebbe perso, quindi, la sua importanza in favore dell'asse via Menocchio-via Omodeo-via Comune, come anche il *kardo maximus*, sostituito nelle sue funzioni dal cardine minore costituito dall'attuale via XX Settembre, posto sulla direttrice della strada extraurbana per *Mediolanum*⁴⁸.

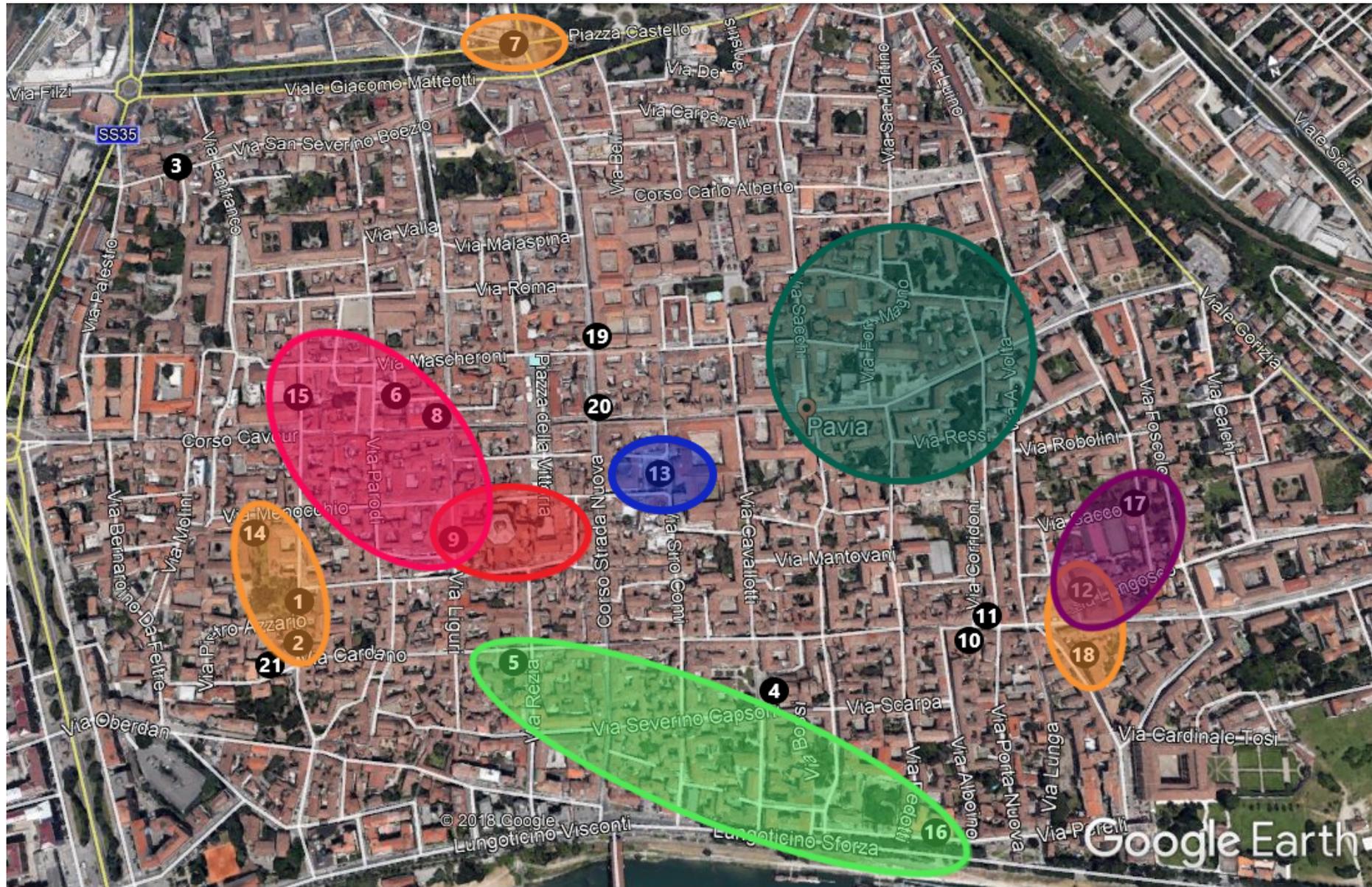
Per quanto riguarda l'*ager Ticinensis*, l'intervento romano accentua le differenze già esistenti tra le due aree geografiche: in Lomellina, non sottoposta a centuriazione, viene favorita la formazione di grosse concentrazioni fondiarie; nel Pavese, in corrispondenza delle zone caratterizzate dal reticolato regolare delle centurie, si sviluppa l'attività di fattorie legate a piccoli lotti di terra. Lomello, con le sue imponenti mura, è l'unico insediamento per il quale si ipotizza una configurazione "urbana"; un altro insediamento di una certa importanza è l'ipotetico *vicus*, ai quali farebbero riferimento le aree necropolari, una villa rustica dotata di ambienti riscaldati e un impianto artigianale per la lavorazione del vetro. Le sepolture di età tardoantica sono per lo più prive di corredo, segno di un cambiamento di rituale rispetto all'età romana; si discosta da questa tendenza la sepoltura dotata di ricco corredo rinvenuta a Lomello, pertinente ad individui di rango elevato.

Il Pavese è caratterizzato dalla presenza di numerosi *praedia* e *fundi* i cui confini sono definiti dalla maglia della centuriazione: ad essi sono connesse ville rustiche, come quella di Marzano, e necropoli, come il caso di Prado. Oltre alle attestazioni di sepolcreti prediali, connessi alle residenze dei possidenti terrieri, in tutto il Pavese si registra, tra il IV e il V secolo d. C., la presenza di piccoli nuclei sepolcrali organizzati intorno a ville rustiche o a luoghi di culto cristiano, la cui disposizione non è casuale ma si allinea alle direttrici della sistemazione agraria o alla rete viaria. Si segnala, inoltre, la presenza di diversi siti a carattere difensivo, posti a controllo dei guadi fluviali, come documentato dalla struttura insediativa emersa a Lardirago, in corrispondenza di un punto di attraversamento del fiume Olona, e dalla testimonianza toponomastica di Castel Lambro, che allude evidentemente ad un luogo fortificato a controllo del fiume omonimo. Sebbene documentata da rinvenimenti esigui, nel territorio di *Ticinum* è attestata in età tardoantica la presenza di alcuni impianti artigianali, per la lavorazione del vetro a Cascina delle Bozzole, in Lomellina, e per la produzione ceramica a Inverno Monteleone, nel Pavese. Infine, i tesoretti rinvenuti a Gambolò, in Lomellina, a S. Genesisio e a Settimo, nel Pavese, strettamente legati alle vie di transito, ribadiscono l'importanza in età tardoantica della rete viaria che fa capo a *Ticinum*.

Federica Piras

federica.piras85@gmail.com

⁴⁸ INVERNIZZI 1998, p. 285. C. Maccabruni sostiene, in accordo con Hudson, che allo sbocco di via XX Settembre già in età augustea si aprisse la porta urbana settentrionale, testimoniata dalla Torre di Boezio (MACCABRUNI 1995, p. 377). Tale ipotesi è sicuramente valida per l'età tardoantica, anche considerando il peso sempre maggiore che assume Milano a partire dalla metà del III secolo d. C., prima come residenza imperiale e poi come capitale dell'Impero Romano d'Occidente (INVERNIZZI 1998, p. 285, nt. 46).



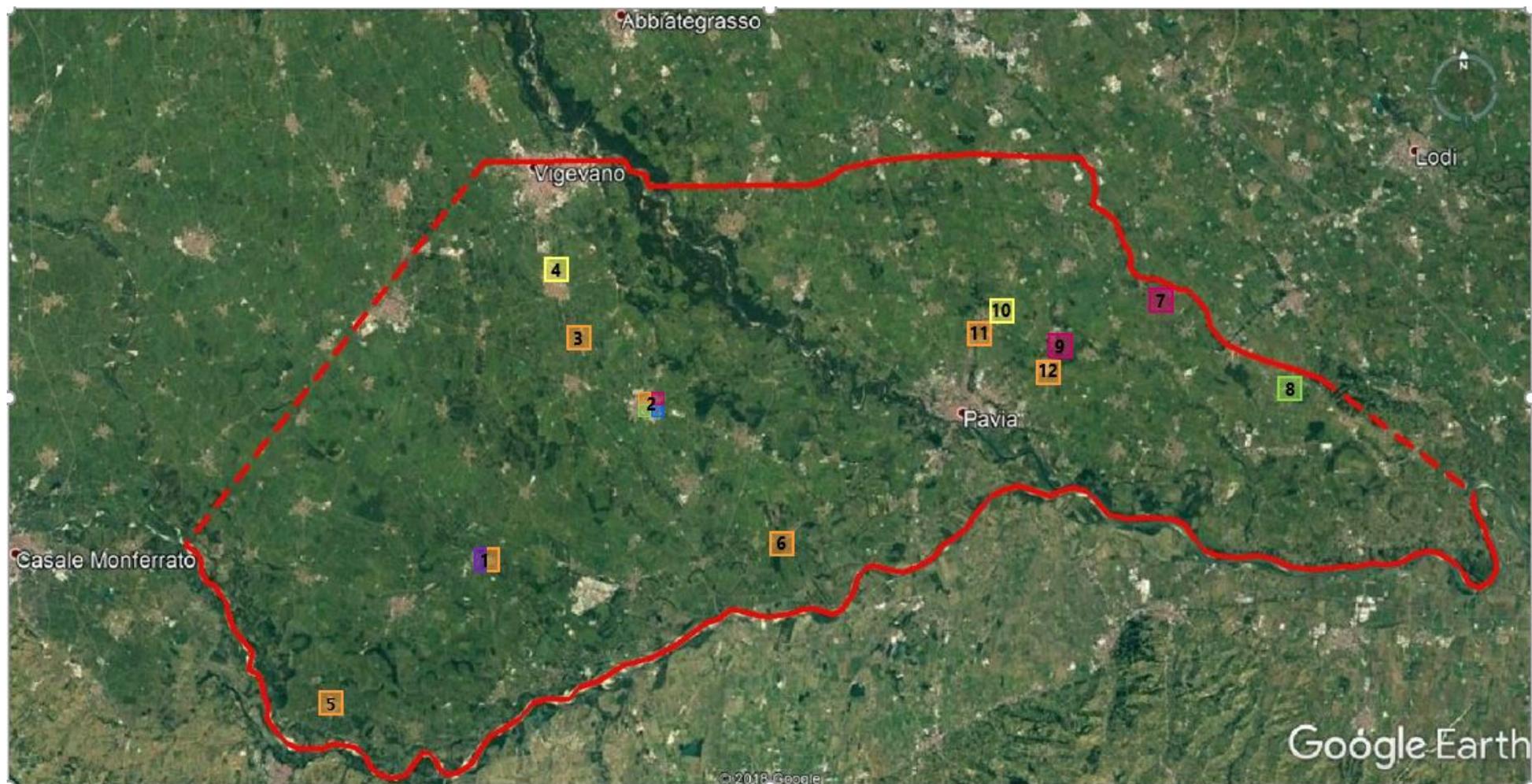
Tav. I. Quadro schematico dell'organizzazione dell'ager ticinensis in età tardoantica (elaborazione Autore).

Rinvenimenti area urbana

1. Via Azzario – Via G. Frank
2. Via Azzario 4
3. Via Boezio (chiesa SS. Gervasio e Protasio)
4. Via Capsoni (chiesa S. Ambrogio minore)
5. Via Cardano (ex convento S. Maiolo)
6. Via Carmine (chiesa S. Giovanni *Domnarum*)
7. Piazza Castello (Palazzo Devoti)
8. Corso Cavour – Via XX Settembre – via Bossolaro
9. Piazza Duomo (Palazzo Vescovile)
10. Corso Garibaldi 27
11. Corso Garibaldi – Via Corridoni
12. Via Langosco (parrocchia SS. Primo e Feliciano)
13. Piazza Lino (ex caserma Bixio – ex convento S. Tommaso)
14. Via Menocchio (ex monastero della Pusterla)
15. Palazzo di Giustizia
16. Via Porta Damiani
17. Via Sacco – Via Dungallo
18. Via S. Giovanni in Borgo
19. Via Strada Nuova – Via Calatafimi
20. Piazza della Vittoria – Corso Cavour
21. Piazza XXIV Maggio

Aree funzionali

-  Cimiteriale
-  Complesso episcopale paleocristiano
-  Suburbana
-  Residenziale
-  Fluviale/artigianale
-  Termale
-  Palazzo di Teoderico



Tav. II. Carta dei rinvenimenti di età tardoantica nel territorio di *Ticinum* (elaborazione Autore).

Rinvenimenti Lomellina

1. Lomello (PV)
2. Bozzole di Garlasco (PV)
3. Borgo S. Siro (PV)
4. Gambolò (PV)
5. Frascarolo (cascina Cernaia) (PV)
6. Zinasco (cascina Madonnina) (PV)

Rinvenimenti Pavese

7. Marzano (loc. Campo Bianchetta) (PV)
8. Inverno Monteleone (PV)
9. Lardirago (PV)
10. Settimo (PV)
11. S. Genesio (PV)
12. Prado (PV)

Tipologia rinvenimenti

-  Tesoretti
-  Aree cimiteriali
-  Aree residenziali/ *Villae rusticae*
-  Fortificazioni
-  Ambienti termali
-  Complessi artigianali
-  Limiti del territorio di *Ticinum*

Abbreviazioni bibliografiche

ARSLAN 1954

W. Arslan, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, 2. *Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954, pp. 498-621.

ARSLAN - BOSSI 1968

E. Arslan - M. G. Bossi, *La chiesa di S. Tommaso in Pavia nella sua ambientazione urbanistica*, in *Atti del Convegno 1968*, pp. 305-311.

ATS

Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Atti del Convegno 1968

Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia, Pavia, 4-5 luglio 1964, Pavia 1968.

BIANCHI 2014

C. Bianchi, *Materiali in osso dagli scavi del Tribunale di Pavia*, in *Casteggio 2014*, pp. 177-183.

BIERBRAUER 1978

V. Bierbrauer, *Reperti ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, dal 12 ottobre 1978), Milano 1978, pp. 213-223.

BLAKE - MACCABRUNI 1985

H. Blake - C. Maccabruni, *Lo scavo di Villa Maria di Lomello (Pavia), 1984*, in "Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio" 12 (1985), pp. 189-212.

BLAKE - MACCABRUNI 1986

H. Blake - C. Maccabruni, *Lomello (PV). Villa Maria. Stanziamento romano e medievale*, in *NSAL 1986*, pp. 85-88.

BLAKE - MACCABRUNI 1988-1989

H. Blake - C. Maccabruni, *Lomello (PV). Villa Maria. Cinta muraria ed edifici medievali*, in *NSAL 1988-1989*, pp. 175-177.

BLAKE - MACCABRUNI 1990

H. Blake - C. Maccabruni, *Lomello (PV). Villa Maria. Mura tardo antiche e strutture medievali*, in *NSAL 1990*, pp. 110-112.

BLAKE - MACCABRUNI 1991

H. Blake - C. Maccabruni, *Lomello (PV). Villa Maria. Scavi 1991*, in *NSAL 1991*, pp. 59-61.

BLOCKLEY - CAPORUSSO 1991

P. Blockley - D. Caporusso, *Pavia. Via Omodeo. Area pluristratificata*, in *NSAL 1991*, pp. 121-122.

BOFFO 1977

L. Boffo, *Per la storia della antica navigazione fluviale padana*, in "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche" serie 8, 32, fasc. 1-2 (1977), pp. 623-632.

BOSISIO 1858

G. Bosisio, *Notizie storiche del Tempio Cattedrale di Pavia*, Pavia 1858.

BRAMBILLA 1870

C. Brambilla, *Annotazioni numismatiche*, Torino 1870.

BROGIOLO 2014

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Lomello (Pavia), in P. M. Marchi - M. Palazzo (a cura di), *La basilica di Santa Maria Maggiore di Lomello: l'architettura e il ciclo decorativo in stucco. Ricerche, restauro e valorizzazione*, Firenze 2014, pp. 47-79.

BROGIOLO 2017

G. P. Brogiolo, *Il castello di Lomello. Aggiornamenti*, in C. Giostra (a cura di), *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Mantova 2017, pp. 163-176.

BULLOUGH 1966

D. Bullough, *Urban change in Italy: the example of Pavia*, in "Papers of the British School at Rome" 34 (1966), pp. 82-130.

CALANDRA 1998

E. Calandra, *Le necropoli romane di Pavia: topografia, rituali, corredi*, in "Annali di storia pavese" 26 (1998), pp. 297-312.

CAPSONI 1782

S. S. Capsoni, *Memorie istoriche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, 1, Pavia 1782.

CAPORUSSO 1990

D. Caporusso, *Lardirago (PV). Castello. Resti di struttura tardoantica o altomedievale*, in *NSAL* 1990, p. 108.

CAPORUSSO 1992

D. Caporusso, *Attività della Soprintendenza Archeologica nella provincia di Pavia (età romana e medievale)*, in *Nuove ricerche archeologiche in provincia di Pavia*, Atti del II Convegno di Casteggio (Casteggio, 14 ottobre 1990), Casteggio 1992, pp. 9-12.

CAPORUSSO 1995

D. Caporusso, *Interventi di emergenza della Soprintendenza Archeologica (anni 1988-1989)*, in H. Blake (a cura di), *Archeologica urbana a Pavia*, 1, Pavia 1995, pp. 221-237.

Casteggio 2014

S. Maggi - M. E. Gorrini (a cura di), *Casteggio e l'antico: 25 anni di studi e ricerche archeologici nella provincia di Pavia*, Atti del Convegno di Studi (Casteggio, 19 ottobre 2013), Firenze 2014 (*Flos Italiae*, Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 12).

DALL'AGLIO - FERRARI - METE 2012

P. L. Dall'Aglio - K. Ferrari - G. Mete, *Dalla città romana alla città tardoantica: trasformazioni e cambiamenti nelle città della pianura padana centro-occidentale*, in M. Do Carmo Ribeiro - A. Sousa Melo (ed.), *Evolução da paisagem urbana: sociedade e economia*, Braga 2012, pp. 69-98.

DEZZA - BRAMERI 2007

V. Dezza - G. Brameri, *Pavia: lo scavo di via Omodeo e il reticolo viario di Ticinum*, in L. B. Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: II secolo a. C. - I secolo d. C.*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Torino 2007, pp. 311-312.

DIANI - INVERNIZZI 2019

M. G. Diani - R. Invernizzi, *Riflessioni e spunti circa la possibile lavorazione del vetro in Lomellina in età romana*, in M. Ubaldi - S. Ciappi - F. Rabajoli (a cura di), *Siti produttivi e indicatori di produzione del vetro in Italia dall'antichità all'età contemporanea*, Atti delle XIX giornate nazionali di studio sul vetro (Vercelli, 20-21 maggio 2017), Cremona 2019, in stampa.

FACCIOLI - NUZZO 1996

F. Faccioli - E. Nuzzo, *Un probabile contesto altomedievale per la lavorazione del vetro a Garlasco (Pavia). Materiale medievale*, in "Archeologia, uomo e territorio. Rivista dei Gruppi archeologici Nord Italia" 15 (1996), pp. 118-123.

FAGNANI 1956

F. Fagnani, *Notiziario*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 8, fasc. 2 (1956), pp. 194-195.

FAGNANI 1959

F. Fagnani, *Il tracciato delle mura romane di Ticinum*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 11, fasc. 1 (1959), pp. 3-41.

FRACCARO 1946

P. Fraccaro, *Strade romane dell'agro pavese*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 1 (1946), pp. 7-27; ripubblicato in "Opuscula" 3, 1 (1957), pp. 171-194.

GABBA 1984

E. Gabba, *Ticinum: dalle origini al III secolo d. C.*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, 1, Pavia 1984, pp. 205-241.

GALLI 1991

E. Galli, *Ticino laudem: tracce archeologiche di una strada romana*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico di Milano" 47 (1991).

GASTI 2006

F. Gasti, *Il giardino del re (Ennod. carm. 2,111 H = 264 V.)*, in F. Gasti (a cura di), *Atti della terza giornata ennodiana*, Pavia, 10-11 novembre 2004, Pisa 2006, pp. 169-188.

GIANANI 1965

F. Gianani, *Il Duomo di Pavia*, Pavia 1965.

GORRINI 2014

M. E. Gorrini, *Per una topografia sacra di Ticinum romana*, in *Casteggio* 2014, pp. 67-82.

GORRINI - ROBINO 2010

M. E. Gorrini - M. T. A. Robino, *I monumenti funerari urbani di Ticinum: alcune considerazioni*, in "Ostraka" 19, 1-2 (2010), pp. 253-276.

HUDSON 1981

P. J. Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981.

HUDSON 1993

P. J. Hudson, *Le mura romane di Pavia*, in *Le mura delle città romane in Lombardia*, Atti del convegno (Como, 23-24 marzo 1990), Como 1993, pp. 107-118.

INVERNIZZI 1995-1997

R. Invernizzi, *Pavia. Corso Cavour 17. Resti di strutture tardoantiche*, in *NSAL 1995-1997*, pp. 220-221.

INVERNIZZI 1996

R. Invernizzi 1996, *Un probabile contesto altomedievale per la lavorazione del vetro a Garlasco (Pavia). Il rinvenimento*, in "Archeologia, uomo e territorio. Rivista dei Gruppi archeologici Nord Italia" 15 (1996), pp. 113-114.

INVERNIZZI 1998

R. Invernizzi, *Il centro urbano di Ticinum alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in "Annali di storia pavese" 26 (1998), pp. 279-296.

INVERNIZZI 1999-2000

R. Invernizzi, *Pavia. Via B. Sacco - via Dungallo. Rinvenimento di struttura muraria*, in *NSAL 1999-2000*, p. 186.

INVERNIZZI 2003-2004a

R. Invernizzi, *Borgo S. Siro (PV). Frazione Torrazza, cascina Beccaria. Tomba a inumazione*, in *NSAL 2003-2004*, p. 197.

INVERNIZZI 2003-2004b

R. Invernizzi, *Marzano (PV). Località Campo Bianchetta, Resti di edificio di età romana*, in *NSAL 2003-2004*, pp. 196-198.

INVERNIZZI 2006

R. Invernizzi, *Pavia. Via G. Cardano, ex convento di S. Maiolo. Indagine archeologica*, in *NSAL 2006*, pp. 127-129.

INVERNIZZI 2007

R. Invernizzi, *Pavia. Palazzo di Giustizia. Scavo archeologico nel cortile. Nota preliminare*, in *NSAL 2007*, pp. 171-173.

INVERNIZZI 2008-2009

R. Invernizzi, *Lomello (PV). Villa Maria. Insediamento pluristratificato e mura del castrum. Relazione preliminare*, in *NSAL 2008-2009*, pp. 201-205.

INVERNIZZI 2010-2011

R. Invernizzi, *Pavia. Via R. Langosco, cortile dell'oratorio della parrocchia dei SS. Primo e Feliciano. Indagine archeologica preventiva*, in *NSAL 2010-2011*, pp. 274-275.

INVERNIZZI 2012

R. Invernizzi, *L'insediamento pluristratificato di Lomello. Nuovi scavi a Villa Maria*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 112 (2012), pp. 79-91.

INVERNIZZI 2017

R. Invernizzi, *L'archeologia dei Longobardi a Pavia: alla ricerca della città perduta*, in *Longobardi* 2017, pp. 453-457.

INVERNIZZI 2018a

R. Invernizzi, *Le fognature romane di Pavia. Una revisione alla luce delle indagini archeologiche*, in M. Buora - S. Maggi (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico* (Aquileia, 6-8 aprile 2017), Trieste 2018, (Antichità Altoadriatiche, 87), pp. 259-264.

INVERNIZZI 2018b

R. Invernizzi, *Lomello: Villa Maria tra tardo antico e alto medioevo*, in C. Giostra (a cura di), *Città e campagna: culture insediamenti, economia (sec. VI-IX)*, II Incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), Mantova 2018, pp. 167-176.

INVERNIZZI - BLOCKLEY 1992-1993

R. Invernizzi - P. Blockley, *Inverno Monteleone (PV). Resti di fornaci romane per la produzione ceramica*, in *NSAL* 1992-1993, p. 68.

INVERNIZZI - DIANI - VECCHI 2002

R. Invernizzi - M. G. Diani - L. Vecchi, *L'età romana*, in *Lomellina antica: storia e documentazione archeologica dal territorio*, Vigevano 2002, pp. 138-173.

INVERNIZZI - SLAVAZZI 2013

R. Invernizzi - F. Slavazzi, *Recenti rinvenimenti di pavimenti antichi nel territorio pavese*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Cremona, 14-17 marzo 2012, Tivoli 2013, pp. 113-122.

LANZANI 1984

V. Lanzani, *Ticinum: le origini della città cristiana*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, 1, Pavia 1984, pp. 349-368.

LENTINI 1977-1978

A. Lentini, *Brevi note su alcuni ritrovamenti d'interesse archeologico avvenuti nella provincia di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 28-29 (1977-1978), pp. 333-334.

LOMARTIRE 2017

S. Lomartire, *Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda*, in *Longobardi* 2017, pp. 459-473.

Longobardi 2017

G. P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo, 1 settembre - 3 dicembre 2017; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 15 dicembre 2017 - 26 marzo 2018; San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, aprile - luglio 2018), Milano 2017.

LUSUARDI SIENA 1982

S. Lusuardi Siena, *Tra tarda antichità e alto medioevo*, in B. Bagolini - P. Biagi - G. P. Brogiolo (a cura di), *Archeologia in Lombardia*, Milano 1982, pp. 179-199.

MACCABRUNI 1984

C. Maccabruni, *Documenti di uno scavo archeologico ottocentesco dall'archivio di Camillo Brambilla*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 36 (1984), pp. 144-154.

MACCABRUNI 1990

C. Maccabruni, *Le mura di Laumellum*, in "Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche, Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere" 124 (1990), pp. 139-156.

MACCABRUNI 1995

C. Maccabruni, *Il forum di Ticinum*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), "Forum et Basilica" in *Aquileia nella Cisalpina romana*, Atti della XXV settimana di studi aquileiesi (Aquileia, aprile 1994), Udine 1995, (Antichità Altoadriatiche, 42), pp. 365-393.

MACCABRUNI 1999

C. Maccabruni, *Prospettive per la ricerca archeologica a Garlasco-Madonna delle Bozzole. Resti di un edificio con ipocausto*, in C. Maccabruni (a cura di), *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*, Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997), Milano 1999, pp. 43-53.

MACCABRUNI 2002

C. Maccabruni, *Scavi dell'Università di Pavia a Lomello: un esempio di ricerca archeologica programmata*, in *Lomellina antica: storia e documentazione archeologica dal territorio*, Vigevano 2002, pp. 174-181.

MAESTRI 2014

M. Maestri, *Pietra ollare a Pavia: i reperti dallo scavo del Tribunale*, in *Casteggio 2014*, pp. 185-188.

MIRABELLA ROBERTI 1973-1975

M. Mirabella Roberti, *Un edificio tardo romano lungo il Ticino a Pavia*, in "Sibrium" 12 (1973-1975), pp. 161-167.

MUGGIA 2012

A. Muggia, *L'insediamento pluristratificato di Lomello, Villa Maria (scavi Maccabruni - Blake, 1984-1991)*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 112 (2012), pp. 59-78.

NEGRI 2014

E. Negri, *La terra sigillata dallo scavo del Tribunale di Pavia*, in *Casteggio 2014*, pp. 173-176.

NOCCA 1934

G. Nocca, *Topografia di Ticinum all'epoca romana*, in *Atti del III congresso nazionale di studi romani*, Roma, 22-27 aprile 1933), Bologna 1934, pp. 415-422.

NSAL

Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Nsc

Notizie degli Scavi di Antichità.

PADOVA 1977-1978

P. Padova, *Trovamenti recenti in Lomellina*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 28-29 (1977-1978), pp. 334-336.

PANAZZA 1953

G. Panazza, *Lapidi e sculture paleocristiane e pre-romaniche di Pavia*, in E. Arslan (a cura di), *Arte del primo millennio*, Atti del II Convegno per lo studio dell'Alto Medioevo (Pavia, settembre 1950), Torino 1953, pp. 211- 296.

PANAZZA 1955

G. Panazza, *La chiesa dei SS. Gervasio e Protasio a Pavia e i suoi avanzi paleocristiani*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n. s. 7, fasc. 2 (1955), pp. 109-123.

PATRONI 1903

G. Patroni, *Mortara. Tombe romane in tenimento "La Borghesa"*, in *Nsc* 5, 1 (1903), p. 100.

PATRONI 1906a

G. Patroni, *Pavia*, in *Nsc* 5, 3 (1906) p. 204.

PATRONI 1906b

G. Patroni, *Relazione sugli scavi eseguiti nella via S. Giovanni in Borgo a spese del Comune di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 6 (1906), pp. 646-652.

PATRONI 1908

G. Patroni, *Pavia*, in *Nsc* 5, 5 (1908), pp. 301-304.

PATRONI 1909

G. Patroni, *Mortara. Tombe antiche in località Sabbioni*, in *Nsc* 5, 6 (1909), pp. 264-265.

PATRONI 1912a

G. Patroni, *Pavia*, in *Nsc* 5, 9 (1912), pp. 3-6.

PATRONI 1912b

G. Patroni, *Antichità rinvenute in vari comuni della Regione XI durante il biennio 1910/1911*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 12 (1912), pp. 424-428.

PATRONI 1924

G. Patroni, *Pavia. Avanzi di edificio sovrapposto al pavimento romano scoperto sotto il Corso Vittorio Emanuele*, in *Nsc* 5, 21 (1924), pp. 265-268.

PEARCE 1987

M. Pearce, *Aspetti diacronici del territorio del Comune di Lomello (PV). Indagine di superficie (1985)*, in "Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio" 14 (1987), pp. 189-198.

PERONI 1975

A. Peroni, *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna 1975 (Musei d'Italia. Meraviglie d'Italia 7).

RITTATORE 1939

F. Rittatore, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, Pavia, F. 59, Firenze 1939.

ROBOLINI 1823

G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria, raccolte ed illustrate*, 1, Pavia 1823.

SALETTI 1984

C. Saletti, *La civiltà artistica*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, 1, Pavia 1984, pp. 313-331.

SAVOIA - GRANCHELLI - PERIN 1991-1992

D. Savoia - L. Granchelli - A. Perin, *Sei anni di ricerche il Lomellina*, in "Archeologia, uomo e territorio. Rivista dei Gruppi archeologici Nord Italia" 10-11 (1991-1992), pp. 9-32.

SIBILIA - DELLA TORRE 1987

E. Sibilìa - L. Della Torre, *Lomello (Pavia). Mura antiche della città. Analisi di datazione con termoluminescenza*, in *NSAL* 1987, p. 219.

SLAVAZZI 1999

F. Slavazzi, *Le pavimentazioni di età romana in provincia di Pavia*, in C. Maccabruni (a cura di), *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*, Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997), Milano 1999, pp. 93-109.

STENICO 1968

A. Stenico, *Elementi della documentazione urbanistica, monumentale ed edilizia di Pavia romana*, in *Atti del Convegno* 1968, pp. 60-78.

TIBILETTI 1968

G. Tibiletti, *La struttura topografica antica di Pavia*, in *Atti del Convegno* 1968, pp. 3-20.

TOMASELLI 1978

C. Tomaselli, *Il sistema di fognature romane di Pavia*, Pavia 1978.

TOZZI 1981

P. Tozzi, *Il ponte romano di Pavia*, in "Annali benacensi" (1981), pp. 91-105.

TOZZI 1984a

P. Tozzi, *L'impianto urbano di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, 1, Pavia 1984, pp. 183- 199.

TOZZI 1984b

P. Tozzi, *Il territorio di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia. L'età antica*, 1, Pavia 1984, pp. 151-180.

TOZZI 1984c

P. Tozzi, *Caratteristiche e problemi della viabilità nel settore meridionale del territorio di Mediolanum*, in "Athenaeum" 62, 1-2 (1984), pp. 230-251.

TOZZI 1998

P. Tozzi, *Antica viabilità nel territorio*, in "Annali di storia pavese" 26 (1998), pp. 269-279.

UGGERI 1998

Uggeri 1998, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in G. Sena Chiesa - E. A. Arslan (a cura di), *Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), Cremona 1998, pp. 73-84.

ULRICH - BANSA 1954

O. Ulrich - Bansa, *S. Genesio (Pavia). Ripostiglio di monete d'argento del IV secolo d. C.*, in *Nsc* 8, 8 (1954), pp. 166-184.

VALLE 1995

G. Valle, *Regesto e carta dei trovamenti urbani dal '700 ad oggi*, in H. Blake (a cura di), *Archeologia urbana a Pavia*, 1, Pavia 1995, pp. 7-60.

VANNACCI LUNAZZI 1982

G. Vannacci Lunazzi, *La necropoli romana di Garlasco - Mandonna delle Bozzole (Scavi 1981)*, in "Sibrium" 16 (1982), pp. 91-119.

VICINI 1987

D. Vicini, *La civiltà artistica: l'architettura*, in *Storia di Pavia. L'alto Medioevo*, 2, Pavia 1987, pp. 317-371.

VICINI 1997

D. Vicini, *San Giovanni Domnarum di Pavia*, in H. Schefers (Hrsg.) *Einhard. Studien zu Leben und Werk. Dem Gedenken an Helmut Beumann gewidmet*, Darmstadt 1997 (Arbeiten der Hessischen Historischen Kommission, Neue Folge Band, 12), pp. 203- 207.